

FRIULI NEL MONDO



Dicembre 1997
Anno 46 - Numero 518

Mensile a cura dell'Ente «Friuli nel Mondo», aderente alla F.U.S.I.E. - **Direzione, redazione e amministrazione**: Casella postale 242 - 33100 UDINE, via del Sale 9 tel. (0432) 504970, telex 451067 EFM/UD/I telefax (0432) 507774 - **Spedizione** in a.p. art. 2 comma 20/c legge 662/96 Filiale di Udine - Conto corrente post. nr. 13460332 - Udine, Ente «Friuli nel Mondo», servizio di tesoreria C.R.U.P. (Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone) **Quota associativa** annua d'iscrizione all'Ente con abbonamento al giornale: Italia lire 15.000, Estero lire 20.000, per via aerea lire 30.000

TAXE PERÇUE
TASSA RISCOSSA
33100 UDINE (Italy)

Identità e nuove tecnologie

di FERRUCCIO CLAVORA

Il sociologo della comunicazione Herbert Marshall Mac Luhan è stato il primo a teorizzare compiutamente il senso profondo della straordinaria rivoluzione epocale resa possibile dall'uso tecnologico della luce elettrica. Questa, con la velocità istantanea di trasmissione che consente, ha di fatto eliminato dalla comunicazione i fattori tempo e spazio, creando le premesse per una società fortemente integrata. È così che il mondo intero è diventato una specie di «villaggio planetario» o «villaggio globale».

Lo svilupparsi della telematica (telecomunicazione ed informatica) ha favorito il rapido generalizzarsi di modelli culturali omogeneizzanti che appiattiscono i valori, riducendo ai minimi termini la diversità. In questa forte tendenza alla mondializzazione ed all'uniformizzazione dei processi, sostenuta dalla straordinaria potenza delle leggi del mercato, può trovare spazio anche la valorizzazione di una piccola comunità periferica, parlante una lingua poco diffusa e confrontata con la necessità di ricomporsi attraverso una nuova alleanza con la sua diaspora. In altri termini si tratta, per il popolo friulano e per le etnie minorizzate d'Europa e del mondo, di trasformare in elemento positivo le insidie derivanti da un uso unilaterale delle nuove tecnologie della comunicazione e, dominandone i meccanismi, usarle per il raggiungimento dei propri fini: il rafforzamento e la diffusione nel mondo di un rinnovato senso di appartenenza e di identità friulana.

Il mensile «Friuli nel Mondo» è stato ed è tuttora un'insostituibile mezzo di collegamento tra i friulani e le loro comunità organizzate lontane dal Friuli e la loro terra di origine.

Per rendere possibile un'ulteriore allargamento della sua diffusione, sono necessari alcuni aggiustamenti strutturali che verranno posti in essere nei prossimi mesi. In considerazione di quanto affermato poco sopra è, ora, necessario integrare, questo essenziale mezzo di comunicazione, con altri, nuovi, canali di diffusione. I recenti convegni di Toronto sulla nuova politica della comunicazione tra Nord-America e Friuli-Venezia Giulia, di Pula (Sardegna) sulle ragioni della valorizzazione delle minoranze etnico-linguistiche nella prospettiva europea e quello di Bento Gonçalves sulla friulanità in Brasile, hanno consentito di sperimentare la praticabilità e misurare gli effetti dell'uso di nuovi mezzi per un più completo ed articolato collegamento con la diaspora. In concreto questi strumenti sono: la televisione, la rete Internet, il sistema delle videoconferenze. Con le iniziative in programma nei prossimi mesi in Argentina, Svizzera ed Australia e gli incontri previsti in Uruguay, Venezuela e Sud Africa, entro breve verrà completata la fase analitica delle situazioni concrete, anche dal punto di vista dello stato delle tecnologie disponibili nelle varie aree del mondo. Così sarà possibile avviare entro il 1998 quella politica della comunicazione multimediale realmente all'altezza delle esigenze dei friulani, cittadini del mondo, fortemente ancorati alle loro radici, nel nuovo millennio.

Al termine di questo processo, strutturale e culturale, ogni friulano, in qualsiasi angolo del pianeta potrà, da casa sua, informarsi, in tempo reale, su tutti i più importanti avvenimenti del Friuli, mentre dalla sede del più vicino Fogolâr potrà vedersi il telegiornale settimanale appositamente realizzato per i friulani lontani e partecipare ad un corso di lingua e cultura friulane in videoconferenza.

Appare evidente che un progetto di tale portata e di così straordinario interesse strategico anche per la promozione dell'immagine del Friuli-Venezia Giulia nel mondo, avrebbe dovuto trovare il sostegno convinto dell'Ente pubblico. Questo, invece, incapace di capire il nuovo e bloccato dalla deleteria logica della spartizione compensativa che penalizza le realtà realmente rappresentative ed operative per dare fiato all'associazionismo virtuale, è rimasto a guardare.

Quanto Friuli nel Mondo ha potuto realizzare in questo campo è dovuto esclusivamente all'intelligenza ed alla lungimiranza della politica culturale della Fondazione CRUP ed in particolare del suo presidente Avv. Carlo Appiotti.

Nei prossimi mesi una nuova sfida attende Friuli nel Mondo: superare la barriera dell'arretratezza culturale e dell'obsolescenza della mentalità che imperversano in questo settore, per continuare, nella sua storica tradizione di servizio puntuale ed aggiornato ai fratelli lontani

Per superare questi nascosti, ma ben presenti, ostacoli, Friuli nel Mondo ha bisogno del compatto e determinato sostegno di tutti i friulani interessati al rafforzamento della friulanità in Friuli e nella diaspora.



CUN GREG LINTERIS

La bandiere dal Friûl tal spazi!

Sucès de prime videoconference

Pe prime volte in assolût une regjon taliane, e in chest câs propit il Friûl-Vignesie Julie, si è colegade in videoconference cun tune sô comunitât tal mont. Un fat straordenari ch'al à viodût di une bande i sorestanz de Famèe Furlane di Toronto, in Canadà, e di chealtre chei dal Friûl, che si erin dâz dongje te sale des riunions dal Aeropuart regjonâl di Roncjs, par fevelâsi in dirrete, tal ambit di un convegno sul teme "Per una nuova politica sulla comunicazione tra il Friuli-Venezia Giulia ed il Nordamerica", inmaniât di Friuli nel Mondo cul finanziament dal Ent regjonâl pai problemas dai migranz. A Toronto al jere ancje presint chel frutat furlan che si clame Gregorio (par merecan, nome Greg!) Linteris, che in dì di vuê al è il pilote specialist des missions merecanis de Nasa tal spazi. Come dì, insome, che l'omp che vuê al va plui in alt di duc' tal cîl al è un furlan! E che Greg Linteris al sêi un furlan, cul Friûl tal cûr, lu à pandût propit tal convegno di Toronto, cuanche al à mostrât a duc' i presinz la bandiere dal Friûl, puartade cun lui, lassù, tal spazi. Robis che se tu j pensis un moment ti fâsin vignî lis lagrimis tai voi. Ma lui, Linteris, cun lidrîs unevore antighis te zone di San Vît dal Tiliment, la bandiere dal Friûl la mostrave ridint tant ch'al vès fate une matetât di frut. Duc' j batevin lis mans. Culì, in Friûl, dopo i salûz in dirrete, il president de Regjon Cruder, chel di Friuli nel Mondo Toros, chel de Province di Udin Pelizzo, chel de Province di Gurize Brandolin, chel dal Ermi Gonano, e ancjmò dongje il sindic di Triest Illy e il president dai Gjulians tal Mont Rinaldi, lu cjalavin cun voi plens di marivèe. Greg Linteris: un frutat furlan al à puartât a svualâ l'aquile dal Friûl parsore il mont... E.B.

Lis fotos, dal alt in bàs, nus mòstrin il conseîr regjonâl Roberto Molinaro cul ministro canadès di origjne furlane Sergjo Marchi; un moment dal convegno te grande sale de Famèe Furlane di Toronto; e l'austronaute Greg Linteris, a gjestre, ch'al mostre ridint, cun Giorgio Marchi, president de Famèe, la bandiere ch'al à puartât tal spazi. Tes pagjnis 8 e 9, servizis di Mario Blasoni sul aveniment.

«Friuli nel Mondo» in Internet
E-mail:friulmondo@ud.nettuno.it

FRIULNEWS - GAZETE DAL DI' - IN INTERNET
Il nestri sît Web al è http://www.infotech.it/friulmondo

Qualcosa di unico

Dalla Famèe Furlane di Toronto il presidente del sodalizio, Giorgio Marchi, ha inviato all'on. Mario Toros, presidente di Friuli nel Mondo, la seguente lettera


The Canadian Italian daily news — Le quotidien canadien italien

PRIMA EDIZIONE

CORRIERE CANADESE

ANNO XLIII - N. 259 MARTEDÌ 11 NOVEMBRE 1997 - TUESDAY, NOVEMBER 11, 1997

MISSIONE SPACE SHUTTLE COLUMBIA

Con la bandiera del Friuli nello Spazio

L'astronauta Gregory T. Linteris festeggiato alla Famee

Caro Presidente, grazie al tuo interessamento è stato possibile realizzare, qui a Toronto, qualcosa di unico e di valenza incommensurabile.

Mi riferisco, ovviamente, al collegamento in videoconferenza dello scorso 26 ottobre, al quale sono accorsi numerosi nostri soci, consci dei vostri sforzi di mantenere vivo un legame con la Piccola Patria del Friuli ed i suoi figli emigrati in ogni parte del mondo.

Riuscire a ridurre le distanze che ci separano, come siamo riusciti a fare in occasione della videoconferenza, mitiga quel senso di nostalgia presente nel cuore di ogni emigrante.

Gran parte del successo ottenuto da questa operazione è da ricercare sicuramente nella grande caparbietà e dedizione con cui continui ad operare a favore delle persone lontane dal Friuli.

Tutti i nostri soci sono consci del grande contributo fornito nella circostanza da Friuli nel Mondo.

Grazie al materiale tecnologico inviatoci, e quello che siamo stati in grado di acquistare in loco, i nostri soci avranno ora l'opportunità di seguire dallo schermo gigante varie manifestazioni culturali in diretta, comprese le partite della Nazionale italiana e dell'amata Udinese, e film in lingua italiana e (speriamo!) in lingua friulana. Insomma, grazie all'intervento di Friuli nel Mondo e della Fondazione Crup di Udine, che ha finanziato nella circostanza, con grande sensibilità l'iniziativa della videoconferenza, c'è stata data l'opportunità di incrementare quelle attività attraverso le quali il nostro Friuli non appare ora così lontano.

Ringrazio anche il direttore di Friuli nel Mondo, Clavora, che ha contribuito con la sua presenza a Toronto a garantire il successo del collegamento e a rendere più palpabile e reale il legame che unisce i soci della nostra Famèe con il Friuli.

A Toronto, attento uditore, era presente anche il consigliere regionale Roberto Molinaro. Sono certo che saprà riportare in Regione le giuste risposte alle necessità di questa parte di friulani.

orgo ancora un ultimo saluto ai tre presidenti delle province friulane (Rossi di Pordenone, Pelizzo di Udine e Brandolin di Gorizia) che possono senza dubbio giocare un ruolo determinante nel rafforzare il legame tra Friuli e Canada.

Giorgio Marchi

Notiziario Previdenziale

di Gianni Cuttini

segue dal numero precedente

L'Italia ha stipulato con numerosi Paesi delle convenzioni per evitare che i cittadini con redditi prodotti fuori dai confini nazionali debbano pagare due volte le tasse allo stesso titolo.

Il termine per poter fruire del beneficio, fissato al 1° dicembre, comportava il versamento da parte dei pensionati interessati dell'intero importo oppure della prima rata di quanto dovuto ai fini dell'Irpef con uno "sconto" addirittura del 75 per cento, senza interessi e sanzioni nè contributo al Servizio sanitario nazionale, cioè la cosiddetta "tassa salute". La seconda rata, di uguale importo, andrà pagata invece entro il 16 marzo 1998. I contribuenti che si avvalgono della sanatoria devono poi presentare, entro quest'ultima data, una dichiarazione integrativa di contenuto analogo a quella prevista dalla legge n° 140/97 per il ravvedimento operoso utilizzando un modulo apposito.

Sono sanabili i redditi di pensione estera omessi per i quali non siano diventati definitivi eventuali avvisi di accertamento emessi dagli uffici delle imposte, nè vi siano state decisioni degli organi del contenzioso passate in giudicato alla data di entrata in vigore della stessa legge.

In pratica deve trattarsi di tasse accertate entro il 30 maggio 1997 in relazione alle quali sia ancora pendente una controversia in sede giurisdizionale oppure siano ancora aperti i termini per ricorrere anche in caso di successiva mancata impugnazione. Può anche trattarsi di imposte accertate dopo il 30 maggio da considerare, solo ai fini della sanatoria, come periodi non accertati perché alla stessa data l'azione accertatrice non si è ancora verificata.

Le convenzioni internazionali contro la doppia imposizione fiscale ratificate dall'Italia

Stato	Legge di ratifica	Stato	Legge di ratifica
Argentina	27 aprile 1982 n° 282	Irlanda	9 ottobre 1974, n° 583
Australia	27 maggio 1985 n° 292	Lussemburgo	14 agosto 1982, n° 747
Austria	18 ottobre 1984 n° 762	Norvegia	2 marzo 1987, n° 108
Belgio	3 aprile 1989, n° 148	Paesi Bassi	26 luglio 1993, n° 305
Brasile	29 novembre 1980, n° 844	Regno Unito	5 novembre 1990, n° 329
Canada	21 dicembre 1978, n° 912	Spagna	29 settembre 1980, n° 663
Danimarca	7 agosto 1982, n° 745	Stati Uniti	11 dicembre 1985 n° 763
Francia	7 gennaio 1992 n° 20	Svezia	4 giugno 1982, n° 439
Germania	24 novembre 1992, n° 459	Svizzera	23 dicembre 1978, n° 943
Grecia	30 dicembre 1989, n° 445	Venezuela	10 febbraio 1992, n° 200

Brevi previdenziali dal mondo

L'ente previdenziale del **Belgio**, cioè l'Onp di Bruxelles, ha recentemente chiarito che il periodo di vuoto lavorativo e contributivo conseguente all'assolvimento del servizio militare nell'Armata belga è assimilato ad un periodo di lavoro salariato quando l'interessato possiede tale qualifica quando si verifica la chiamata per il servizio stesso oppure quando l'ha acquisita nei tre anni successivi al periodo di assimilazione ed è rimasto occupato abitualmente in tale qualifica per almeno un anno. L'assimilazione non è purtroppo ammessa se, per lo stesso periodo, l'assicurato beneficia di una rendita in un altro regime di pensione di vecchiaia e di superstite, con esclusione di quelli autonomi.

L'Inps a sua volta ha precisato che, se il servizio prestato nell'Armata è considerato utile per ottenere il diritto alla pensione in Belgio, lo stesso periodo sarà computato dall'Istituto per il raggiungimento del diritto anche alla prestazione richiesta a carico dell'Italia. Recentemente la Commissione amministrativa dell'Unione europea ha preso in esame la questione, che le era stata sottoposta dalle competenti autorità ministeriali, del computo dei periodi di residenza in **Svezia**, **Finlandia** e **Norvegia** non coperti da assicurazione per conseguire il diritto alle prestazioni previdenziali secondo la normativa dell'Unione stessa. In tale occasione le varie delegazioni nazionali sono giunte ad una interpretazione unanime del Regolamento Cee n° 1408 del 1971 nel senso di considerare totalizzabili anche i periodi di residenza durante i quali non viene svolta attività lavorativa. Anche l'Inps, pertanto, si atterrà a questa decisione e definirà di conseguenza tutte le le pratiche che erano state accantonate in attesa di una decisione in merito. Permanendo le difficoltà organizzative in seno all'Ivss, l'ente previdenziale del **Venezuela**, l'Inps continua ad adottare le particolari misure cautelative per l'integrazione al minimo delle pensioni in convenzione italo-venezuelana che a suo tempo abbiamo segnalato ai lettori. Intanto, in attesa che la situazione torni alla normalità, l'Istituto sudamericano di previdenza ha aumentato, a decorrere dal 10 maggio 1997, l'importo mensile delle pensioni di vecchiaia e di invalidità a 50 mila bolivares e quello dei trattamenti di riversibilità a 25 mila bolivares.

Ci sono novità anche per quanta riguarda le pratiche in convenzione con gli **Stati Uniti**. La Ssa (Social security administration) ha dato corso recentemente ad alcune modifiche al fine di razionalizzare e semplificare le procedure. In quest'ottica è stato presentato un nuovo modulo unificato (mod. Ssa 2490), valido per tutte le domande di prestazioni in regime internazionale presentate da persone residenti negli Usa. Il vecchio formulario, comunque, continuerà ad essere utilizzato fino ad esaurimento delle scorte.

D'ora in poi gli assicurati residenti negli Stati Uniti si presenteranno ad un ufficio periferico della Ssa per presentare le domande di prestazioni (che potranno essere a carico solo degli Usa, ma con necessità della copertura assicurativa italiana, oppure a carico del nostro o di entrambi i Paesi). La sede di Baltimora della Ssa farà in ogni caso da tramite fra gli uffici periferici competenti dello stesso ente e le sedi dell'Inps, accentrando la ricezione e l'invio della documentazione richiesta nei singoli casi.

Anche se la domanda di prestazione viene presentata da un patronato italiano con sede negli Usa è previsto il collegamento fra la la sede dell'Inps competente e l'ufficio Ssa di Baltimora.

FRIULI NEL MONDO

MARIO TOROS
presidente

GIORGIO BRANDOLIN
presidente amm. provinciale di Gorizia
vicepresidente per Gorizia

ALBERTO ROSSI
presidente amm. provinciale di Pordenone
vicepresidente per Pordenone

GIOVANNI PELIZZO
presidente amm. provinciale di Udine
vicepresidente per Udine

DOMENICO LENARDUZZI
vicepresidente
per i Fogolârs furlans nel mondo

EDITORE: **Ente «Friuli nel Mondo»**
Via del Sale, 9 - Cas. post. n. 242
Telefono (0432) 504970
Telex 451067 EFMUD/I
Telefax (0432) 507774

FERRUCCIO CLAVORA
Direttore dell'Ente

Consiglieri: Giannino Angeli, Andrea Appi, Enzo Barazza, Giuseppe Bergamini, Adriano Biasutti, Edoardo Bressan, Liliana Cargnelutti, Antonio Comelli, Oreste D'Agosto, Claudio Damiani, Adriano Degano, Luciano Del Frè, Flavio Donda, Silvano Marinucci, Giovanni Melchior, Dani Pagnucco, Clelia Paschini, Ezio Picco, Patrick Picco, Silvano Polmonari, Guglielmo Querini, Gabriele Renzulli, Romano Specogna, Marzio Strassoldo, Valentino Vitale

Collegio dei revisori dei conti: **SAULE CAPORALE**, presidente; **ADINO CISILINO** e **GIOVANNI FABRIS**, membri effettivi; **ELIO PERES** e **COSIMO PULINA**, membri supplenti

GIUSEPPE BERGAMINI
Direttore responsabile

Tipografia e stampa:
Arti Grafiche Friulane
Tavagnacco (Udine)

Con il contributo della Regione autonoma Friuli-Venezia Giulia

Manoscritti e fotografie, anche se non pubblicati, non vengono restituiti.

REGISTRAZIONE TRIBUNALE UDINE
N. 116 DEL 10-6-1957

Immigrazione: il Friuli-Venezia Giulia al secondo posto nella classifica italiana

Chi ha avuto modo di varcare recentemente i confini che danno verso gli Stati della ex Jugoslavia si è reso conto, dalla lunghezza delle code e dalla minuziosità dei controlli, che qualcosa è cambiato rispetto ai tempi "allegri" in cui un semplice cenno di assenso consentiva di sbrigare rapidamente ogni formalità burocratica. È successo che, dopo gli accordi di Schengen del 27 ottobre, che liberalizzano i movimenti delle persone nell'area Cee, il "passaggio a Nord-Est" è uno dei varchi più rilevanti attraverso i quali è possibile l'ingresso di extracomunitari che, una volta messo piede nella nostra regione, sanno di potersi muovere e di poter scegliere a piacimento il Paese europeo ove sistemarsi. Ecco perché all'Italia viene chiesta particolare severità negli accessi alle sue frontiere.

Ma qual è attualmente la situazione immigrati in Italia? Quale la loro distribuzione nelle venti regioni? Dove è maggiore la loro presenza? Dopo la famosa sanatoria Dini il Ministero dell'Interno ha fatto il censimento degli stranieri regolari presenti al 30 giugno scorso: essi ammontano a un milione 179 mila che l'Istat riduce a poco più di un milione tenendo conto della successiva depurazione dei permessi scaduti. Appartengono a ben 176 nazionalità: si può ben dire che tutti i 185 Paesi aderenti all'Onu sono rappresentati. Ormai l'Italia è una nazione multietnica, la loro distribuzione non è omogenea sul territorio. Nelle regioni del Centro-Nord quelle a più elevato reddito e a più bassa disoccupazione, è concentrato l'ottanta per cento del totale, con un'incidenza pari al tre per cento della popolazione. I restanti duecentomila stranieri sono distribuiti nell'area centro-meridionale e nelle isole.

La Lombardia annovera la presenza più numerosa, con 233 mila persone, ma è il Lazio con 224 mila, a evidenziare la densità più alta, il 4,3%. Sotto quest'ultimo aspetto la nostra regione occupa il secondo posto assoluto: gli extracomunitari regolari, pari a 33 mila 668, costituiscono il 2,8 per cento dei corregionali residenti. La crescita è stata particolarmente marcata in questi ultimi anni, dopo lo scoppio della guerra nella ex Jugoslavia: è da lì infatti che proviene la comunità più numerosa: 4 mila 297 croati, tremila 32 sloveni, 5 mila 417 serbi e mille 247 bosniaci. in totale 14 mila persone. Il secondo gruppo più numeroso è formato sorprendentemente dai militari Usa presenti in Friuli che, con il seguito di familiari, superano le 4 mila unità. Ci sono poi quasi due mila albanesi e infine, in numero minore, colombiani, romeni e altri. Per quanto riguarda il comune di Udine, dall'analisi dell'atlante socio-demografico presentato alla stampa proprio pochi giorni fa si rileva che gli stranieri regolari residenti sono mille 710, di cui 867 donne e 843 uomini. Un terzo vive in centro, gli altri nell'area nord-nordest. La metà proviene dalla ex jugoslavia e dall'Albania, il resto dall'Africa e dall'America centrale. Il 95 per cento sono maschi, le donne provengono quasi tutte dalla Colombia, da Santo Domingo e dalle Filippine. vivono in affitto in vecchi fabbricati ubicati per lo più nell'area della stazione e di piazzale D'Annunzio. Il livello di istruzione è medio-alto, con circa il dieci per cento di laureati. La presenza di un'economia che tira e di un andamento demografico calante determinano una domanda di manodopera che, per certe mansioni, può essere soddisfatta solo ricorrendo a persone straniere. Ma le braccia diventano persone e le persone famiglie, e le famiglie chiedono case, scuole, ospedali.

Abbondio Bevilacqua

Sfide decise nel Paese dei Grandi Laghi



CANADA

Perché un giornalista estraneo al mondo dell'emigrazione dovrebbe occuparsi dell'argomento? La risposta si condensa in poche parole: perché attorno a quello che è stato in Italia, fino ad una ventina d'anni fa, un imponente fenomeno di massa, è in atto una sfida, culturale e politica assieme, che per la sua rilevanza dovrebbe necessariamente attrarre l'interesse del giornalista. Una sfida decisiva, che significa sopravvivenza e, previo un radicale cambiamento gestionale, sviluppo di tutto quanto ruota intorno al fenomeno, oppure la sua definitiva cancellazione, anche per la scomparsa delle vecchie generazioni di emigrati, dalla memoria collettiva.

Il viaggio che alcuni giornalisti del Friuli-Venezia Giulia hanno compiuto di recente tra le comunità di corregionali in Canada, ha posto in rilievo un dato: il profondo disequilibrio nella percezione del problema, tra chi vive dall'una e dall'altra parte dell'oceano.

In Canada, istituzioni e organismi di rappresentanza degli ex emigrati sono già oltre, hanno da tempo superato il momento della riflessione ed agito con scelte precise. Lo prova la realizzazione di strutture come la sede della Famee furlane a Toronto o, sul piano nazionale, del Columbus Center, sempre nella capitale dell'Ontario, che coniugano perfettamente la dimensione del ricordo col cosiddetto "business", sono luoghi di elaborazione culturale ed insieme di convivialità, aperti all'interscambio col territorio, di cui accolgono gli stimli per reinterpretarli secondo una propria filosofia. Attualmente, lì, nel Paese dei Grandi Laghi, la fase in corso è, semmai, quella della consapevolezza di un traguardo raggiunto, l'integrazione, e di una volontà di riscatto, attraverso la proposta di un proprio modello di vita, inteso come vincente.

Qui da noi, invece, il ritardo sulla questione è fortissimo. Si vaga ancora alla ricerca di punti di riferimento. Manca addirittura una mentalità disponibile al confronto e che sia capace di proporre una visione alternativa del rapporto con i friulani e giuliani sparsi nei vari continenti, meno centrata – come è stato finora – sui motivi della nostalgia e più proiettata verso il futuro. Qualcosa, a dire il vero – come dimostra ultimamente l'Ente Friuli nel Mondo e come ha messo in luce il convegno dell'Ermi – si sta muovendo. Ma i tempi sono ormai stretti. Urgono decisioni rapide, chiarezza di obiettivi. Le nuove generazioni di italiani all'estero chiedono motivazioni credibili per mantenere il legame con la terra d'origine dei padri.

In primo luogo chiedono di conoscere l'oggi, l'attualità della situazione nel nostro Paese e con essa intendono misurarsi. E allora occorre far sapere, dare informazioni, così come occorre riceverne, perché non è che da queste parti si abbia ben chiaro cosa ne sia stato delle migliaia e migliaia di connazionali costretti in passato a lasciare le loro case per trasferirsi a vivere altrove.

Ecco che il lavoro del giornalista diventa prezioso. Purché sia un lavoro condotto con rigore e sensibilità da un professionista preparato, pronto a cogliere i fermenti di un processo in evoluzione.

Magari non personalmente coinvolto nella tematica, ma proprio per questo, forse, più libero da quei condizionamenti che, se coltivati, rischiano di far perdere definitivamente una sfida importante per l'intera società regionale e pe quanti ad essa devono far riferimento.



Laura Capuzzo
Giornalista dell'Ansa, componente del direttivo dell'Ordine dei giornalisti del Friuli-Venezia Giulia e studiosa dei problemi dell'informazione

Cambio al vertice presso il Dipartimento d'Italiano dell'Università di Toronto

Olga Zorzi Pugliere è entrata in carica il primo luglio quale Direttore del Dipartimento d'Italiano dell'Università di Toronto e titolare della cattedra "Emilio Goggio" (Emilio Goggio Chair for Italian Studies), cattedra fondata l'anno scorso con il generoso contributo fatto soprattutto dalla famiglia statunitense Goggio in onore del genitore Emilio che aveva occupato il posto di Direttore dello stesso Dipartimento dal 1946 al 1956. In uno dei "colleges" che, con altri, formarono più tardi l'Università di Toronto si può vantare di avere il più grande dipartimento d'italiano fuori d'Italia. Diventato autonomo nel 1973 dopo una campagna eseguita con il sostegno della comunità, esso comprende ora, nelle due sedi di St. George e Erindale, 23 docenti, una quindicina di assistenti, 1.500 iscrizioni ai corsi "undergraduate" per la prima laurea e 55 studenti ai programmi post-laurea. Spiccano fra i docenti specialisti di tutti i periodi della letteratura italiana ed esperti in linguistica applicata, dialettologia e cinema, e nell'insegnamento delle lingue straniere. Si mantiene, inoltre, una stretta collaborazione con altri istituti all'interno dell'Università, fra i quali il Centro per lo Studio del dramma, il centro per la Letteratura Comparata, il Programma McLuhan di Cultura e Tecnologia, Studi Cinematografici, Studi Medievali, Semiotica, il Centro per gli Studi sulla Riforma e sul Rinascimento e perfino con un altro ateneo negli Stati Uniti – la Scuola Estiva di Middlebury College nel Vermont. Cinque anni fa venne istituito nel Dipartimento torontino l'insegnamento di lingua e cultura friulana e l'anno scorso si è aggiunto un corso di cultura molisana.



Olga Zorzi Pugliese.

Per rafforzare i legami con la comunità, da molti anni al campus di Erindale a Missisauga si offrono corsi di teatro che comprendono l'allestimento e la rappresentazione di commedie italiane. L'attività teatrale svolta da questo gruppo denominato Maschere Duemondi si tiene in varie località, e ha incontrato forti plausi da parte del numeroso pubblico che vi assiste ogni anno.

Per di più, il Dipartimento d'Italiano dell'Università di Toronto è l'unico Dipartimento d'Italiano in terra canadese ad offrire su base permanente i programmi postlaurea per il conseguimento del "Master of Arts" e del "Doctor of Philosophy" in italiano. La prima laurea M.A. fu conferita nel 1929 e il primo Ph.D. nel 1932.

Mantenendo sempre stretti legami e scambi con vari atenei italiani, l'Università di Toronto, in base all'accordo stabilito con l'Università di Siena negli anni '70, offre agli studenti canadesi anche un programma estivo nella città senese per lo studio dell'italiano e della storia dell'arte. Nel 1998 entrerà in vigore un programma completamente ristrutturato per i corsi estivi di Siena che dovrebbe rispondere in pieno alle esigenze odierne.

Due anni fa nel 1995 è stato istituito all'interno del Dipartimento anche il Centro Frank Iacobucci per gli Studi Italo-Canadesi, così nominato in onore dell'eminente giudice della Corte Suprema. Tale centro svolge varie attività. Fra queste figura l'organizzazione di un convegno annuale. Quest'anno il convegno avrà per tema la figura di Giovanni Caboto; si terrà dal 16 al 18 ottobre con la partecipazione di conferenzieri veneziani e canadesi e con una cena alla quale ci si auspica una partecipazione della comunità italiana di Toronto. Il centro continua la pubblicazione della rivista *Italian Canadianana* e si prefigge di promuovere le ricerche su argomenti relativi all'esperienza degli italiani in Canada.

Olga Zorzi Pugliese, la quale è incaricata della conduzione del Dipartimento per un periodo quinquennale, è nata a Toronto nel 1941 da genitori provenienti dal Friuli e immigrati in Canada negli anni '20. Ha conseguito le lauree in lingue e letterature romanze all'Università di Toronto (B.A. 1963, M.A. 1964, Ph.D. 1969) e insegna nel Dipartimento d'Italiano dello stesso ateneo da 30 anni. Come studiosa del Rinascimento la professoressa Zorzi Pugliese si occupa della letteratura e della cultura del '400 e '500. Oltre ad aver tradotto due trattati di Lorenzo Valla, il *De Professione religiosorum* in inglese e il *De... Costantini donatione* in italiano, ha collaborato alla cura del volume intitolato *Ficino and Renaissance Neoplatonism*, ha pubblicato *Il discorso labirintico del dialogo rinascimentale* (Roma: Bulzoni, 1995) e contribuito a numerose riviste europee e nordamericane, comprese "Rinascimento", e "Renaissance Quarterly", con saggi su autori quali Bruni, Lorenzo de' Medici, Savonarola, Ariosto e Speroni. L'anno scorso ha pubblicato, assieme al collega dr. Angelo Principe, un volume che riguarda la comunità friulana di Toronto negli anni 1930.



La foto è stata scattata a Toronto, ma non è una foto qualsiasi: in primo piano ci sono due attori friulani (Nevio Ferraro e Gianni Nistri) che si stanno fotografando, ma dietro a loro c'è...l'obiettivo di Friuli nel Mondo!

UN LIBRO FOTOGRAFICO DI MARCELLO MISSINATO

In riva al Livenza dalle sorgenti a Villa Varda

di Nico Nanni



L'attività estrattiva ha segnato per secoli i panorami di Caneva.



Il Livenza all'ingresso di Sacile.

Poco più di duecento anni fa all'imprenditoria sacilese dell'epoca (soprattutto industrie tessili e molitorie) venne l'idea di ripristinare la navigazione sul Livenza fino a Sacile, interrotta ormai da un secolo o forse più (gli ultimi documenti sono infatti di fine Cinquecento), e bloccata a Portobuffolè.

Ciò al fine di dare un'alternativa al trasporto su strada (e che strade!) delle merci verso Venezia e i mercati del Mediterraneo.

Se il progetto fosse andato in porto chissà come sarebbe oggi il Livenza, chissà se il corso del fiume e le sue rive sarebbero come li vediamo, vale a dire una pressoché intatta oasi di verde, che assume connotati "urbani" solo nel passaggio per i centri abitati, soprattutto a Sacile, dove peraltro non sono certo poche le abitazioni che sembrano scivolare dolcemente verso il fiume grazie alla presenza di bei giardini.

Una testimonianza di questo ambiente fluviale ricco di arte e di vita viene dal libro fotografico *In riva al Livenza dalle sorgenti a Villa Varda* di Marcello Missinato, edito da Vianello Libri di Ponzano (Treviso).



Una suggestiva immagine del Livenza.

Ad arricchire il volume vi sono l'introduzione di Enzo Santese e un testo storico di Giorgio Zoccoletto, che indagando negli archivi veneziani ha delineato la storia della navigazione sul Livenza dai tempi patriarchini all'episodio settecentesco citato all'inizio e che sembra tanto una storia attuale.

Tutti, cioè, vogliono una cosa (la navigabilità del fiume), ma nessuno vuole assumersene gli oneri; c'è sempre qualcuno che protesta e qualche progettista che dapprima dice che si può fare con poca spesa e poi rivede il progetto perché non si era accorto di tante cose.

D'accordo che la Serenissima era ormai agli sgoccioli, ma possibile che il tanto decantato Magistrato alle Acque e gli altri organismi del governo veneto agissero con tanta superficialità? Ma questa è un'altra storia.

Le fotografie di Missinato – nato a Sacile nel 1963, cresciuto a "pane, arte e fotografia" grazie al nonno Alvise apprezzato pittore e al padre Aldo "mitico" (assieme al fratello Bepi) fotoreporter del giornalismo pordenonese – sono davvero belle. Capacità di cogliere scorci e momenti intensi, colori sempre caldi grazie alla scelta della luce "giusta" – intensità colore e calore esaltati dalla tecnica di stampa della Vianello – sono le caratteristiche che subito saltano all'occhio di chi ammira questo fotolibro. Bello non solo dal punto di vista tecnico (che comunque ha la sua importanza), ma anche e soprattutto dal punto di vista umano. Vi si avverte, infatti, una partecipazione che non sempre vi è in libri del genere, sintomo dell'affetto che ha guidato un lavoro fatto per passione e non "su commissione".



Una elegante creazione di Giorgio Igne abbellisce la piazza di Sarone.

Il libro propone un itinerario fotografico della zona pedemontana occidentale, là dove vi sono le sorgenti del Gorgazzo e del Livenza.

Il percorso inizia appunto dal Gorgazzo, le cui acque dai colori intensissimi ma misteriose richiamano sempre numerosi visitatori (e anche tanti sommozzatori, alcuni dei quali sono purtróppo rimasti nel fondo) e prosegue attraverso Polcenigo, il Parco di San Floriano, Coltura, la Santissima (dove il Livenza nasce), Col Longone, Sarone, Caneva, Sacile, Vistorta, terminando nella splendida cornice del parco di Villa Varda e Brugnera.

Insomma, il percorso comprende i quattro comuni della provincia di Pordenone attraversati dal Livenza: Polcenigo, Caneva, Sacile e Brugnera, dedicando la parte maggiore delle 170 foto proprio alla "capitale" della zona, cioè a Sacile.

Ma il libro è anche un percorso attraverso il cambio delle stagioni e non è davvero facile scegliere fra il mutare dei colori. Colline, prati, vigneti, paesaggi, centri storici (sono da segnalare alcuni scorci di Sacile miracolosamente privi di automobili), chiesette del Cinque-Seicento sono protagonisti incontrastati di questo invito nella terra altoliventina. Scrive Enzo Santese nella introduzione: "La poetica ricognizione capta la vibrazioni salienti di tutto ciò che incombe sul fiume, che ad esso si riannoda e si richiama o ciò che dal Livenza emerge.

E cose anche semplici dominano la scena, ritratta in un'ora della giornata che consente il pieno sviluppo della profondità con l'esaltazione dei contorni: momenti di vita quotidiana riportata a una dimensione d'altri tempi, dalla vendemmia alla passeggiata a cavallo (...). La foto inquadra spesso realtà che si sintonizzano con la dinamica storica, castelli, dimore rustiche, ville patrizie, chiese, palazzi significativi che contraddistinguono le diverse comunità".

Per concludere una notazione che potrebbe sembrare superflua, ma che per autore ed editore è una scelta precisa: i testi e le didascalie sono in italiano e inglese. Da un lato, infatti, il fotolibro si propone come "souvenir" per i tanti americani che operano nella vicina Base di Aviano e che così possono portarsi a casa un prezioso ricordo della terra che li ha ospitati e che hanno ammirato. Dall'altro vi è la volontà (che si tradurrà nella presentazione del volume oltreoceano) di allacciare un rapporto con le comunità di emigrati friulani in Paesi lontani, molti dei quali originari proprio delle terre del Livenza.

Una scelta che appare quanto mai opportuna proprio per rispondere alle sempre più pressanti richieste di "materiali" sul Friuli che proviene dalle nostre comunità lontane affinché non si spezzi il filo della memoria, quel filo che Marcello Missinato ha cercato di ritrovare e fissare col suo obiettivo.



La caratteristica torre campanaria di Caneva opera dell'architetto canevese Domenico Rupolo.



Il Parco di Villa Varda riserva continue suggestioni sulle rive del Livenza.

ATTUALITÀ FRIULI

PER LE OLIMPIADI DEL 2006

Klagenfurt chiama Tarvisio

Ora si attende il via libera del Coni

È Klagenfurt la città candidata dall'Austria per ospitare le Olimpiadi invernali del 2006. Lo ha deciso il Comitato olimpico austriaco che ha preferito il capoluogo carinziano a Salisburgo e Kitzbuehel, anch'esse in corsa per i Giochi. È stato lo stesso presidente del comitato austriaco Leo Wallner a dare l'annuncio che Klagenfurt aveva battuto le proposte tirolese e salisburghese, quest'ultima "quasi sicura" della vittoria.

Oltre confine la notizia è stata accolta con grande soddisfazione (pari allo stupore suscitato dalla bocciatura nella città di Mozart) e il presidente della Carinzia, Christof Zernatto, ha dichiarato di "essere eccezionalmente felice". "Ora – ha aggiunto – faremo tutto quanto in nostro potere affinché questa vittoria di tappa si trasformi in una vittoria di finale".

La candidatura austriaca che prevede l'organizzazione comune delle Olimpiadi con Friuli-Venezia Giulia e Slovenia fa decollare in maniera decisa il progetto dei Giochi senza confini, un'idea che ha faticato per imporsi (un'utopia, si diceva fino a non troppi anni fa), ma che adesso comincia pure ad essere copiata. È di ieri infatti la notizia che Finlandia e Norvegia presenteranno una candidatura congiunta di Helsinki, Lahti e Lillehammer per l'assegnazione delle Olmpiadi del 2006.

L'Austria dicendo sì a Klagenfurt ha preferito la concorrente più forte nella convinzione che l'originalità del progetto sovrannazionale possa essere un'arma in più per riuscire a vincere la "corsa" olimpica che avrà il suo traguardo nel settembre del '99 a Seul dove avverrà l'assegnazione finale da parte del Cio. Nel contempo ridà vigore alle possibilità di "Tarvisio 2006" nella scelta che il Coni nazionale dovrà fare entro la fine del prossimo gennaio. E, come si sa, Tarvisio ha come avversarie in questa corsa tutta italiana il Veneto e il Piemonte. A vantaggio di Tarvisio giocherà l'esperienza della candidatura per i Giochi del 2002, un dossier – frutto di un lungo studio – già preso in esame e apprezzato dal Cio.



Manuela Di Centa, testimonial della candidatura dei Tre confini.

La decisione delle autorità sportive austriache di candidare Klagenfurt "rilancia in modo inequivocabile Tarvisio 2006 – ha affermato il Presidente della giunta regionale del Friuli-Venezia Giulia, Giancarlo Cruder –. L'impegno della Carinzia a favore di questa candidatura comune senza confini – ha aggiunto Cruder – viene coronato da un franco successo, indubbiamente maturato anche per l'esito del recente referendum popolare tenutosi proprio in Carinzia, che ha attribuito alla candidatura transnazionale l'82 per cento dei voti".

"Con le migliori prospettive di successo – ha concluso – ci accingiamo ora a presentare al Coni a Roma la candidatura di Tarvisio 2006".


Intitolazione dell'aeroporto di Ronchi dei Legionari.

Un forte appello per Padre Marco

«Ringrazio le amministrazioni pubbliche, le Istituzioni religiose e civili, gli enti morali, sociali e culturali, associazioni e gruppi, personalità e privati che vorranno sostenere la candidatura di Padre Marco d'Aviano». In tempo di elezioni, parrebbe quasi l'appello al voto prima dell'apertura delle urne. Ma le parole del francescano padre Venanzio Renier (vicepostulatore delle causa beatificazione di Marco d'Aviano) hanno ben altra finalità.

È in ballo, infatti, l'intitolazione dell'aeroporto di Ronchi dei Legionari che, in vista del Giubileo del 2000, si appresta ad accogliere milioni di pellegrini intransito dai Paesi del Centro Europa e dall'Est. «Quella di padre Marco – sottolinea autorevolmente Venanzio Renier – è certamente una candidatura prestigiosa, che ben fotografa la vocazione della nostra regione all'incontro tra i popoli, le culture, le tradizioni spirituali e civili dell'Europa e, in particolare, di questa parte di Europa, che proprio padre Marco percorse, pacificandola palmo a palmo.

Del resto – scrive ancora padre Venanzio – già Vienna ha intestato una via e una piazza a padre Marco».

Ma qual è la ragione di questo messaggio? Il tempo che scorre (il Giubileo si avvicina così come si approssima la proclamazione ufficiale di Marco d'Aviano a Beato) e la concorrenza di... Gabriele D'Annunzio; questo l'altro personaggio in lizza per l'intitolazione dello scalo aeroportuale regionale.

«La candidatura di padre Marco – prosegue Venanzio – gode già del favore dei presidenti delle Province del Friuli (Istituzioni cui compete la presentazione ufficiale della candidatura). Ma è necessario anche il convinto sostegno della volontà popolare».

Di qui la richiesta – sostenuta anche dall'Agenzia di informazioni religiose delle Diocesi del Nord-Est – di inviare lettere di adesione al progetto direttamente ai presidenti delle quattro Province del Friuli-Venezia Giulia.

«Le Province devono restare»

Con riguardo all'iniziativa legislativa "trasversale" (progetto di legge nazionale n. 25) di consiglieri appartenenti a forze politiche diverse che propone, tra l'altro, l'abolizione delle Province, il gruppo del Partito popolare ribadisce, per bocca del capogruppo Ivano Strizzolo, che "l'istituzione provincia, così come delineata dalla legge 142/90 e come sarà ulteriormente confermato e precisato nella legge di riforma istituzionale della regione ai sensi della legge costituzionale 2/93, ha una propria specifica funzione di governo che è qualitativamente diversa da quella dei comuni.

La Provincia, quindi, non come ente aggiunto, ma come superiore livello di governo che dialoga e collabora continuamente e fattivamente con i comuni. La Provincia, quindi, come essenziale ente intermedio tra regione e comuni, che dà forza alle autonomie locali e che, nell'ambito del principio di sussidiarietà, fornisce la strumentazione necessaria per esercitare tutte le funzioni tendenzialmente amministrative che concorrono ad una cura concreta del territorio".



"Nella nostra regione poi, aggiunge Strizzolo, c'è un ulteriore elemento che porta non solo al mantenimento, ma addirittura al rafforzamento istituzionale del livello intermedio, ed è quello rappresentato dalla ricchezza, nella diversità, del tessuto sociale, economico, culturale della regione.

Il principio di sussidiarietà cui vogliamo ispirare la riforma regionale, conclude il capogruppo dei popolari, è al contempo un principio di libertà, non solo delle istituzioni dello stato, ma anche dell'individuo che deve trovare nell'istituzione a lui più vicina la risposta alla sua domanda di autogoverno".

TRECENTO GIOVANI FLAUTISTI D'EUROPA A GEMONA

Si è svolta la 3ª rassegna "Musica linguaggio di Pace"
Occasione d'incontro e scambio culturale

Ospiti della Casa per l'Europa, 300 giovani studenti provenienti dalle nostre quattro province, dalla Hauptschule 3 di St. Veit (Carinzia) e dalla scuola "Dante Alighieri" di Isola d'Istria (Slovenia), hanno animato la terza rassegna musicale internazionale Città di Gemona 1997 "Musica linguaggio di pace". Per la nostra regione erano presenti le scuole medie di Spilimbergo, Basiliano, Campoformido, Martignacco, Gemona e "Favetti" di Gorizia.

Leitmotiv della rassegna era naturalmente la pace, mentre gli obiettivi quello di promuovere fra i giovani il rispetto fra i popoli, di scoprire nella diversità la ricchezza del confronto e i vantaggi della complementarietà, e infine quello di creare occasioni di incontro fra scuole per favorire occasioni di cooperazione e di scambi culturali. Il linguaggio era quello dalla musica e della danza. un linguaggio, ha detto l'addetto culturale Renato Damiani accogliendo gli ospiti, che non conosce barriere linguistiche, che favorisce la socializzazione, genera amicizia, spinge alla solidarietà, soprattutto i giovani. Parole di saluto e di esortazione ai valori del pluralismo hanno rivolto ai giovani partecipanti anche il sindaco di Gemona, Virgilio Disetti, e il Sovrintendente scolastico regionale dottor Valerio Giurleo. Alla fine, dopo la distribuzione dei pacchi premio, trecento flauti in omaggio all'Europa dei popoli hanno eseguito tutti assieme l'Inno alla gioia di Beethoven.

Ha promosso e organizzato la manifestazione la Casa per l'Europa di Gemona, in collaborazione con il centro culturale Amici della musica di martignacco. Ma determinante è stato il sostegno del Comune di Gemona, della Fantoni di Osoppo, della Pro Glemona e della Banca Antoniana Popolare Veneta gruppo Alto Friuli. Inoltre la rassegna godeva del patrocinio della rappresentanza a Milano della Commissione Europea e del Comune di Gemona.


Gemona verso la fine della ricostruzione.

50 ANNI DI FOGOLÂR A MILANO

Presentata la monografia nel prestigioso Circolo della Stampa







Dall'alto in basso: il tavolo dei relatori, il Coro del Fogolâr e una visione della sala del Circolo della Stampa di Milano durante la presentazione della monografia.

Nella sala d'ingresso del più classico degli ambienti milanesi, il Circolo della Stampa, eleganti signore chiacchierano con distinti signori. Vedo subito degli amici: i Chiussi, Albana Colutta e il marito. Buon inizio, mi dico. Nella sala dei rinfreschi altra gente; su una poltrona in disparte Bruno Pizzul sta sfogliando la monografia del nostro Fogolâr. Getto una prima occhiata nel Salone degli Specchi: è già quasi pieno. Mi affretto a cercarmi un posto incrociando tanti visi conosciuti e scambiando sorrisi e cenni di saluto.

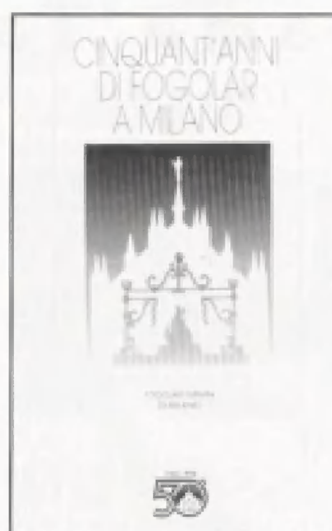
Sembra proprio che tutti abbiano risposto all'invito.

Mentre ancora la gente discorre, si sposta, si saluta, discreto ma chiaro si alza un canto.

È il Coro Fogolâr Furlan. Un modo simpatico di invitare tutti a prendere posto e di dare un benvenuto friulano ai presenti.

Il momento tanto atteso, che corona il lavoro di oltre un anno, la presentazione della monografia "Cinquant'anni di Fogolâr a Milano", è finalmente arrivato.

Dal tavolo dei relatori, coordinati dal giornalista del Corriere della sera Giovanni Caprara, parlano, con visibile soddisfazione, il presidente del Fogolâr di Milano Piero Monassi e Bruno Pizzul; poi Alessandro Secco, che illustra anche alcune diapositive, ed Enore Deotto, presidente della SMAU, ambedue emozionati (e si che sono abituati a situazioni come questa); e infine il dott. Flavio Donda che si complimenta per l'opera e promette un intervento tangibile dell'ente Friuli nel Mondo da lui rappresentato.



La copertina della monografia.

Me lo appunto subito sul taccuino.

Il Coro Fogolâr Furlan chiude questa parte ufficiale della presentazione della monografia.

Ora è arrivato il momento della verifica, quello dei commenti.

Incrocio le dita e mi preparo spiritualmente. Nella sala dei rinfreschi, dove tutti si sono trasferiti, al tavolo delle prenotazioni dei libri c'è più ressa che a quello del buffet. Qualcuno ha già la monografia in mano e la sfoglia con interesse; uno si è riconosciuto in una vecchia fotografia e va mostrandola in giro.

Tutti sono raggianti.

Cerco con gli occhi i due amici con cui ho condiviso, per tanto tempo e quasi giornalmente, le ansie e il lavoro per metter insieme questo libro: vedo Spartaco Jacobuzio, in divisa da corista, finalmente sereno e disteso; Sandro Secco lo intravedo tra la folla, mi sembra ancora emozionato. Nel frattempo qualcuno mi ha offerto un mazzo di fiori, sono rose gialle in una corona di carta blu.

È la vice-presidente Piera Vantusso. Mi accorgo solo in quel momento di essere stata fino allora tesa e nervosa e, su quei fiori cha hanno i colori del Friuli, tiro un liberatorio sospiro di sollievo.

È fatta, tutto sembra andato per il meglio, i commenti sono entusiasti e anche stupiti, probabilmente nessuno si aspettava un volume come quello ma qualcosa di più modesto.

Gli apprezzamenti più graditi sono stati quelli competenti di chi è avvezzo a scrivere e a pubblicare: di massimo Bianchi, vice-direttore della rivista Turismo Stampa, di Siro Brondoni giornalista della RAI, voci milanesi sicuramente libere da ogni plageria.

Le telefonate dei giorni seguenti, dopo una visione più meditata della monografia, hanno confermato che il libro è piaciuto e che è stato compreso tutto il lavoro e l'amore che sta dietro, anzi dentro, le pagine del volume.



"Fra il svoletâ des cotulis... la pueme in gringule, bionde, grassute e cracule..." 'e bale la stàjare denant il Domo!

«LA ROSA EROSA...»

La storia di un villaggio eroso dal Tagliamento

di Pier Carlo Begotti

Il comitato giovanile di Rosa di San Vito al Tagliamento, che ha preso il via nel 1982 per riattivare la sagra del gustosissimo "pan zal" in occasione della festività di San Luca, ha maturato il progetto di una pubblicazione sul proprio paese, trovando in Giovanni Ellerani non solo il tipografo, ma anche l'editore disposto ad assumersi l'impegno di far uscire il libro. Ne è nato così il volume *La Rosa erosa. Studi su una comunità tra le acque*, curato e coordinato da Pier Giorgio Sclippa, noto per altri impegnativi saggi e per il ruolo di responsabile della Biblioteca di Storia dell'Università di Udine.

Merito dell'opera è quello di fare chiarezza sulla confusione che regnava tra i luoghi di Rosa, Pieve di Rosa, Madonna di Rosa, che certamente hanno una unica, lontana origine, ma che a causa dell'azione del Tagliamento si sono distinti in tre entità diverse: Rosa è oggi frazione di San Vito al Tagliamento, Pieve di Rosa è porzione di Camino al Tagliamento, Madonna di Rosa è un santuario attorno a cui si è sviluppato (dalla seconda metà del XVII secolo) un borgo. Questo spiega anche il nome: *Rosa* deriva dal latino *erosa*, con evidente riferimento all'azione delle acque.



L'immagine di copertina della pubblicazione.

Ma un pregio non secondario è che gli autori, pur se in genere giovani, provengono da proficui studi universitari, in cui hanno maturato i metodi e gli strumenti della ricerca, oppure hanno già all'attivo esperienze di indagine critica, di approfondimento bibliografico, di spoglio archivistico e anche di altre pubblicazioni.

È un esempio lodevolissimo di intendere e praticare la storia "locale", purtroppo non ancora impostosi dovunque, poiché tuttora abbondano testi in cui regnano la poca o nulla preparazione di studio, l'improvvisazione, le fantasiose ricostruzioni, l'approssimazione, la cattiva conoscenza delle fonti, l'assoluta ignoranza del dibattito storiografico in corso e delle acquisizioni sui diversi problemi e aspetti delle vicende del passato: esattamente il contrario di ciò che si legge in *La Rosa Erosa*, e – più in generale – di ciò che si riscontra in modo particolare nel nostro Friuli, da Gorizia a Pordenone, dalla Carnia a Udine a Portogruaro.

Scorrendo le pagine del libro, tra l'altro riccamente corredato dal punto di vista iconografico, con foto, odierne o d'epoca, ricostruzioni cartografiche e mappe d'archivio e riproduzioni di opere d'arte, veniamo guidati in un fluire cronologico di avvenimenti e situazioni, ma anche in un ordine geografico: dalla prima Rosa, in sinistra del Tagliamento, fino alla ricostruzione alla destra, con l'affermarsi del villaggio e del santuario. Un rapido cenno ai vari saggi, secondo l'indice, ci aiuta a comprendere meglio il concetto.

Apre Giovanni Tasca (*Il territorio sanvitese nel quadro dei percorsi protostorici e della viabilità romana*), che fa il punto sulla ricerca archeologica in rapporto sia agli insediamenti, che alla viabilità più antica, e dunque ai contatti di quest'area con l'esterno. Con Pier Giorgio Sclippa (*Di terra, di acqua ovvero di Rosa e della sua gente*) seguiamo lo sviluppo territoriale, sociale e demografico di Rosa, anche nelle sue espressioni economiche, ciò che Severino Danelon e Marco Marangoni (*Rosa e la sua chiesa. Storia di vicende erratiche tra le sponde di un fiume*) esprimono con dettagliata ricostruzione: è il nucleo centrale della pubblicazione, con lo spostamento del paese e delle sue chiese.

I saggi di Michela Catto (*Il miracolo mariano di Rosa 1655*) e Antonio Garlatti e Daniela Venturuzzo (*Il Santuario della Beata vergine di Rosa già Chiesa di San Nicolò extra muros*) entrano nello specifico delle origini e delle posteriori vicende di Madonna di Rosa, giustamente messo in relazione alla vasta campagna antiblasfema che caratterizzò sia la Repubblica di Venezia che la Patria del Friuli nell'età moderna. Sono anche evidenziate le linee della storia architettonica e artistica della chiesa.

Daniela Venturuzzo (*Il "pan zal"*) chiude il volume tornando in certo qual modo all'inizio, poiché infatti parla della tradizione affatto locale del pane di zucca, che ha riscontri solo in Val di Gorto, e qui si apre un nuovo interrogativo: che relazioni ci furono tra le due zone, solo commerciali attraverso il Tagliamento, o invece si ebbe un vero travaso di popolazione tra la Carnia e il Sanvitese? Ecco una bella domanda, sulla cui risposta qualcuno sta già lavorando. Il bello di libri così ben fatti è anche questo rinviare ad ulteriori approfondimenti e ad altre ricerche.

Vittorio Gritti nel ricordo di Friuli nel Mondo

Presentata a Tarcento una pubblicazione ricordo del fondatore del Gruppo Folcloristico Chino Ermacora, del Premio Epifania e di tante iniziative per valorizzare il Friuli



Il logo del Premio Epifania.

Negli spazi della memoria Vittorio Gritti ne occupa uno particolare in mezzo a due validi costruttori ed esportatori di friulanità: Chino Ermacora ed Ottavio Valerio. Se Ermacora e Valerio vanno ricordati per aver formato con gli scritti e la parola la coscienza friulana e per avere scoperto il Friuli oltre i confini della Piccola Patria, Gritti, afferrandone intimamente i significati, va ricordato per avere proposto l'immagine reale del folclore genuino, che rimane il documento più credibile presso la gente.

Personalmente ho potuto constatare quanto sia stato valido il messaggio che Gritti è riuscito a trasferire alle comunità dei nostri emigrati, dando veste, colore, canti, musiche, danze al dialogo, avviato da Ermacora e Valerio, fra i Fogolârs e l'Ente Friuli nel Mondo. Nelle missioni itineranti del suo gruppo folcloristico Gritti ha potuto conoscere come i friulani si sono imposti in ogni campo: dalla cultura alla tecnica.

Forte di questa conoscenza oltre trent'anni fa mi ha voluto compartecipe all'istituzione del Premio Epifania di Tarcento da assegnare annualmente ai personaggi friulani emergenti nella vita sociale. Da allora il Premio Epifania è un titolo onorifico tenuto in molta considerazione sia in Italia che all'estero; e sta a dimostrare quanto sensibile e avveduto sia stato l'ideatore.

Ringrazio Balilla Gritti d'aver dato anche a me, quale presidente di Friuli nel Mondo, la possibilità di ricordare in questa particolare pubblicazione suo padre, indimenticabile amico dei Fogolârs.

Mario Toros
Presidente Ente Friuli nel Mondo

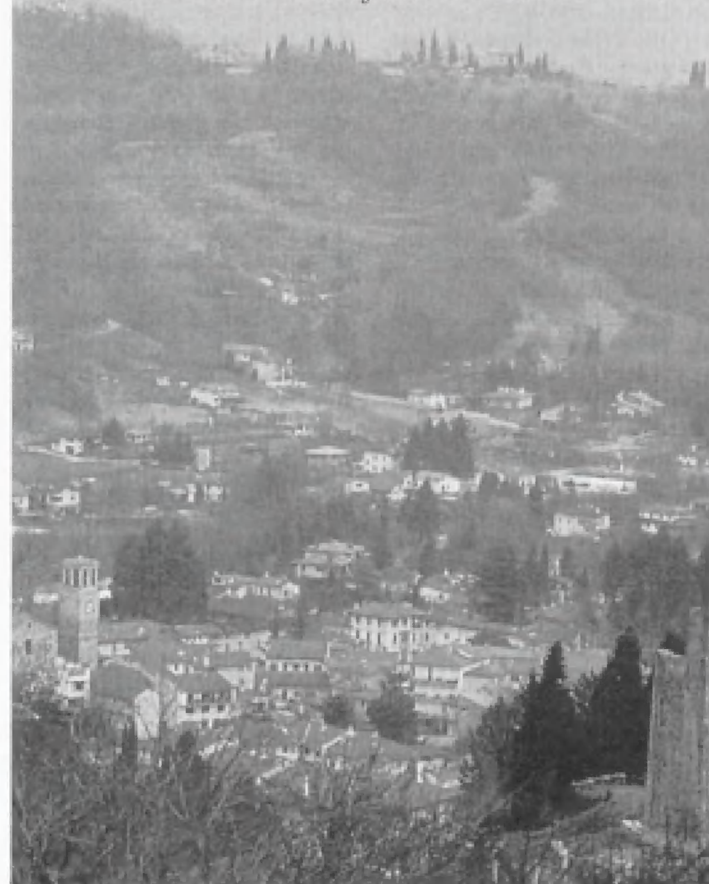
Bande Tarcint

di Lelo Cjanton

Bande Tarcint un vert Friûl magât
di grave cussì blancje
che il cîl al pâr plui clâr, dibòt sblancjât.
Lenti paisùz cidìns, come segrèz,
come scuviarz di cui ch'al rive là
e j pâr di jéssi un frut tornât di un viaz.

Êsal dut vêr ce che si viôt?: i crez
ch'a plòmbin jù dal alt,
jù, fintremai dafòns, là ch'a son aghis
slusìntis tanche vôi?
Lijendis di aganis, nìulis
blancjs te lûs ad alt e tal profont...

Tornâz tal mont di fruz, 'e reste e 'a clame
chê stele tant lontane, celestine,
lumade cuisà quant
in tune nestre gnot che nissun sa...
Tornâ, ce grant tornâ
ta chel insium sblancjât di eternitât!



Quel "qualcuno" di Tarcento

di Eddy Bortolussi

Credo di aver fatto la mia prima comparsa pubblica a Tarcento una sera d'inverno di trent'anni fa (*"salacôr e se no fali ancje cualchi an prime..."*) nella sala di quello che allora veniva chiamato il Cinema Margherita, dove qualcuno aveva organizzato una serata di friulanità con i poeti e scrittori di Risultive: il gruppo letterario che Giuseppe Marchetti (*"gran mestri di savê furlan"* come lo aveva definito Dino Virgili) aveva fondato nel 1949. Per quelli di Risultive (Dino Virgili, appunto, e poi Lelo Cjanton, Riedo Puppo, Meni Ucel, Alviero Negro, Alan Brusini ed altri) era ormai una delle tante serate che il gruppo aveva già fatto in tanti paesi del Friuli.



Tarcento, Segnacco: chiesetta di Sant'Eufemia.

Per me, quella di Tarcento, con Risultive , era una novità assoluta. Una sorta di battesimo poetico, insomma. Ricordo che nel mio repertorio avevo allora più poesie in italiano che in friulano, ma gli amici di Risultive volevano avermi con loro *"d'instès"*: Anzi, volevano *"ch'o scrivès nome par furlan!"*.

Alviero Negro, scrittore soprattutto di teatro e uomo sensibilissimo conduceva la serata con grande verve. *"Al è un zovin* - disse di me - *che si presente culì pe prime volte, ma al promet ben!"*.

Lessi, ricordo, una poesia che avevo già letto e che piaceva molto al compianto Ottavio Valerio (*"figurinsi se no j plaseve!"*, s'intitolava *"mandi!"*) e poi un'altra in italiano che parlava di vino e di amicizia...

Era come ricordare (ma io non lo sapevo allora!) l'amicizia tra due grandi tarcentini, Chino Ermacora e Vittorio Gritti.

Chino, a quel tempo, ci aveva lasciati, su per giù, da una decina d'anni, ma Vittorio, quel "qualcuno" che aveva organizzato la serata di friulanità al "Margherita" di Tarcento era con noi e con Nela, *"la sò femine bionde e biele che j stave dongje"*.



Il 25 aprile di ogni anno due graziose componenti del Gruppo Folcloristico di Tarcento depongono i fiori di Friuli nel Mondo davanti all'ara romana di Segnacco che ricorda Chino Ermacora, "cantore del Friuli" e ricercatore delle comunità friulane sparse per il mondo.

Mi verrebbe spontaneo continuare questo discorso in friulano, ricordare in *"marilenghe"* quel "qualcuno" di Tarcento che più di trent'anni fa mi disse alla fine di quella serata al Cinema Margherita: *"Complimez, fantat!"*.

Era la prima volta che conoscevo Vittorio Gritti, *"il cavlîr"*, come lo chiamavano quasi tutti.

Gli amici di Risultive, Meni Ucel in particolare, mi parlavano di lui come il fondatore del Gruppo Folcloristico "Chino Ermacora" e come promotore di tante altre iniziative (*"come la splendide* - diceva Meni - *manifestazion de Pifanie!"*).

Fu proprio con quella manifestazione che approfondii l'amicizia con Vittorio Gritti. Per anni lui preparò il corteo e la sfilata dei nobili e dei paesani che salivano sul colle di Coja, accanto al *"Cjscjelat"*, dove il "vecchio venerando", che il più delle volte parlava con la mia voce, traeva gli auspici dal *"Pignarûl grant"*.

Ma al *"cavalîr"* non interessava tanto se *"il fum"* andava *"a soreli a mont o a soreli jevât"*...

J interessave nome di fâ alc di pusitîf pal so paîs. Il so Tarcint. E cussì al fasè ancje cuanche il taramot al sdrumà jù il Friûl...Mi visi di sêi stât in chel timp, cun lui e cul so Grop Folcloristic, fintremai a Cesene, indulà che nus fasèrin une fieste tant grande che a contâle si larès indenant oris...

Ho rincontrato anni dopo *"il cavalîr"* nella sua casa ricostruita in via Dante a Tarcento, perché voleva propormi di presentare un altro frutto delle sue innumerevoli iniziative: quel "Festival dei Cuori" che ha fatto conoscere Tarcento in tutto il mondo

Non potevo dirgli di no.

Presentai quel festival per alcuni anni.

Poi, impegni di lavoro, mi costrinsero a dare la disdetta.

Ci siamo "risentiti", l'ultima volta, nel duomo di Tarcento e poi (ma era ancora con noi il suono dell'armonica di Toni...) in quel silenzio che sapeva di *"lagrimis e di ploe, tal cimiteri di Tracint"*.

"Mandi, Cavalîr!".

Ai lettori di Friuli nel Mondo
Importante

In questo numero del vostro mensile è stato inserito il tagliando utilizzabile per rinnovare la quota per il 1998. Invitiamo tutti i nostri lettori a sfruttare il tagliando medesimo e ricordiamo loro che gli importi sono così suddivisi:

Italia	L. 15.000
Estero - via ordinaria	L. 20.000
Estero - via ordinaria con pagamento conto corrente postale internazionale	L. 25.000
Estero - via aerea	L. 30.000

MELBOURNE - AUSTRALIA

Il dono ed il saluto dell'Ermi per il 40° del Fogolâr

Come abbiamo pubblicato nel precedente numero di «Friuli nel Mondo», il Fogolâr Furlan di Melbourne, Australia, ha recentemente festeggiato il suo 40° anniversario di fondazione.

In tale occasione, il presidente di Friuli nel Mondo, Toros, che ha raggiunto Melbourne anche come rappresentante dell'Ente regionale per i problemi dei migranti (Ermi), ha consegnato al presidente del sodalizio Giancarlo Brovedani, uno splendido libro dono del presidente dell'Ermi, prof. Nemo Gonano, ed ha porto i saluti per un felice prosieguo di attività del Fogolâr anche a nome dell'Ermi e dello stesso Gonano.



VIAGGIO TRA I FRIULANI DEL CANADA, OVVERO COME...

Un nuovo Friuli nel mondo

Addio all'emigrazione storica, oggi si lascia la madrepatria per libera scelta



Sergio e Giorgio Marchi, due fratelli importanti del Canada (il primo, a sinistra, è addirittura ministro ed il secondo presidente della Famèe Furlane) sorridono soddisfatti al termine del convegno di Toronto, assieme al direttore di Friuli nel Mondo, Ferruccio Clavora.

TORONTO - Esiste ancora l'emigrazione? No, almeno secondo le forme classiche "della nostalgia", dei *reportages* di Chino Ermacora, dei drammi di Luigi Candoni e delle poesie di Leonardo Zannier. L'emigrante scolpito nel legno nella *hall* della *Famèee furlane* di Toronto con la scritta *Libars di scugni là* è solo un monumento al passato. Oggi i nostri lavoratori vanno all'estero per libera scelta, seguendo il *marketing*, le consulenze degli esperti. Intanto invecchia inesorabilmente il mondo dei pionieri, delle prime generazioni del dopoguerra (quelle d'anteguerra si sono praticamente estinte) che hanno fondato o rilanciato le associazioni regionali, come i nostri *Fogolârs*. Ma oggi i *Friuli Center* o gli *Italian Center*, come il grandioso *Columbus* di Toronto, sono dei veri *club* all'americana con ristoranti, palestra, *fitness* e piscina; promuovono corsi di lingua e cultura italiane e gestiscono case di riposo o mini-appartamenti se gli anziani o i disabili sono autosufficienti. Chi è arrivato qui come muratore, ben presto – in moltissimi casi – è diventato impresario: nei grattacieli di Toronto c'è una chiara impronta friulana...

Questa straordinaria città protagonista di un *boom* incredibile – negli ultimi vent'anni è passata da 700 mila a 3 milioni di abitanti – ha ospitato il 25 e il 26 ottobre scorsi il convegno *Per una nuova politica della comunicazione tra il Friuli-Venezia Giulia e il Nordamerica*, promosso dall'Ermi in collaborazione con l'Ordine regionale dei giornalisti, l'Ente Friuli nel mondo, l'Associazione giuliani e dalmati nel mondo e la *Famèe furlane*, sede dell'incontro. Perché questo convegno? Per esplorare – come ha detto il presidente dell'Ordine Silvano di Varmo, che ha guidato una delegazione di giornalisti friulani e triestini – le possibilità offerte dalle nuove tecnologie per un approccio diverso con un'emigrazione radicalmente cambiata. Di Varmo ha esposto i risultati di un recentissimo sondaggio svolto dalla Swg di Trieste tra direttori di testate, giornalisi e gente comune della nostra regione sulla conoscenza dei problemi degli italiani all'estero e sull'interesse o meno che essi suscitano. Ne sono emerse una certa indifferenza («si sono integrati, hanno meno bisogno di noi...»); critiche alle istituzioni, che farebbero poco per mantenere vivo il legame con i connazionali emigrati, e anche all'informazione regionale. Peraltro è visto con favore l'utilizzo di nuove tecnologie, come *Internet*, per creare un rapporto più stretto. Da tutto ciò si è ravvisata la necessità, con il convegno, «di dare una svolta alla strada sin qui seguita sia dalle istituzioni preposte, sia dai *media*».

Molteplici le risposte fornite a vari livelli, anche istituzionali, nei due giorni di dibattito, moderato da Paolo Canciani, *general manager* di *Telelatino*, il *network* più seguito dai friulani di Toronto. Il consigliere regionale Roberto Molinaro, presidente della Terza commissione incaricata delle stesura della nuova legge in materia, ha ascoltato proposte e rilievi, assicurando che la Regione cercherà di supplire alle carenze del ministero degli Esteri, ma dovrebbe avere maggiori poteri (ora «non può fare politica estera!») con l'auspicata riforma della sua specialità. Il console generale Leonardo Sampoli ha affermato che la grande emigrazione è finita nel 1974, dopo cent'anni, e che dal '75 si è voltato pagina: ora bisogna favorire i viaggi scambio dei giovani italo-canadesi che non conoscono l'Italia. Per Friuli nel Mondo, il direttore Ferruccio Clavora ha ammonito a non commettere errori (a proposito del gran parlare di *Internet*: «Attenti che il Friuli non diventi virtuale!») e a valorizzare l'esistente, facendo affidamento sui friulani all'estero «come strumento di penetrazione culturale, ma anche economica». Scetticismo sul "giornale telematico" del futuro è stato espresso anche da Silvio Del Bello (Giuliani e dalmati nel mondo). Per l'Unione emigranti sloveni ha rivolto un saluto Dino Chiabai.

Interessante la relazione del rappresentante della Fnsi, Ezio Ercole, vicepresidente dell'Ordine dei giornalisti di Torino. Ha messo a confronto due libertà di stampa: «La loro, il sistema anglosassone-canadese, ancorato a una visione più libera, senza remore; la nostra, quella consolidata della vecchia Europa, ma che si rifà allo Statuto albertino, richiamato nella Costituzione, il quale pone alcuni paletti... Ma dobbiamo imparare da entrambe», ha concluso.

Un caloroso applauso ha salutato l'ingresso del senatore Peter Bosa, originario di Bertiolo, grande benemerito della patria d'origine al tempo del terremoto. Ma il personaggio centrale del dibattito è stato Sergio Marchi (genitori di Domanins), ministro federale del Commercio con l'estero, fratello dell'ingegner Giorgio, presidente della *Famèe furlane*, che aveva aperto i lavori. Il ministro ha parlato di sviluppare i rapporti economici con l'Italia e con l'Europa, «cominciando dall'esempio del Friuli e delle sue piccole imprese che sono le migliori del mondo».

Molto concreto l'intervento di Mariella Governi dello Smau di Milano, che è presieduto da un friulano, Enore Deotto di Verzegnis. Ha illustrato le quattro borse di studio che il Salone autunnale europeo di informatica e telematica mette a disposizione di due giornalisti canadesi e due della nostra regione per uno scambio sperimentale della durata d'un mese. Tema ripreso da Laura Capuzzo, per l'Ordine nazionale dei giornalisti, che ha parlato dei giovani. Tra gli altri colleghi della nostra delegazione, Ludovica Cantarutti si è soffermata sul ruolo della donna, Giorgio Coslovich sulle nuove opportunità per i disoccupati e Andrea di Varmo sull'esperienza d'un giornale su *Internet*, *Friuli on line*, «da consultare a casa».

La conclusione del convegno, domenica 26 a mezzogiorno – le 18 in Italia – dopo raffiche di interventi scoppiettanti (esponenti dei *Fogolârs*, dei *Comites*, operatori dell'informazione del Nordamerica), è stata davvero col botto: sul maxischermo del salone sono apparsi, in diretta dalla sala riunioni dell'aeroporto di Ronchi, il presidente della Regione Giancarlo Cruder, il presidente di Friuli nel mondo Mario Toros, il sindaco di Trieste Riccardo Illy e altre personalità del Friuli-Venezia Giulia. Grazie alla Telecom, è stato sperimentato il primo collegamento in videoconferenza. Scambi di saluti e di discorsi. Cruder ha promesso che la Regione «recupererà il tempo perduto» nelle provvidenze per gli emigranti dopo un'annata, il 1996, «che non è stata positiva».



Il centro di Toronto visto dall'obiettivo di Friuli nel Mondo.

Toros, che ha coordinato gli interventi, ha rivolto il saluto commosso della piccola patria ai friulani di Toronto; Illy ha esordito con un plurietnico «*mandi, buongiorno, doberdan, good morning!*»; il presidente della Provincia di Gorizia, Giorgio Brandolin, ha indicato l'esempio dei nostri emigrati contro le tentazioni secessioniste... Hanno parlato anche il presidente della Provincia di Udine Giovanni Pelizzo, il presidente dell'Ermi Nemo Gonano e Dario Rinaldi per i Giuliani nel mondo.

Dall'altra parte dell'Atlantico hanno risposto il ministro Sergio Marchi, suo fratello Giorgio presidente della *Famèe*, Molinaro e altri ancora, tra i quali l'ospite d'onore Gregorio Linteris, il primo astronauta friulano. Linteris, del quale riparleremo, ha illustrato anche un filmato sui programmi della Nasa ai quali partecipa (in precedenza Mattia Chizzola, amministratore delegato di Telefriuli, aveva presentato un telegiornale-tipo dell'emittente, quale proposta di scambio di notiziari tra Friuli e Canada). Peccato che il collegamento video Ronchi-Toronto, a causa di alcuni interventi troppo lunghi, si sia dovuto chiudere senza la chicca finale: un esempio di "lezione di friulano" da parte di Edi Bortolussi, responsabile dei corsi della Filologica, e di Monica Tallone...

Esperimento riuscito, comunque, quello della videoconferenza, che grazie ai prodigi tecnologici ha fatto vedere da vicino e sentire dal vivo un po' di Friuli in Canada e viceversa.

Come sembrano lontano i tempi in cui Chino Ermacora registrava il suono delle campane dei paesi friulani e attraversava in nave l'Atlantico per poter dire all'emigrante di Nimis o di Rigolato: «*Sint, lis cjampanis dal to pais!*».



Un particolare della Famèe Furlane di Toronto durante il convegno.

La Famèe e il suo astronauta

Incontro con Greg Linteris, reduce dallo Shuttle - Il segno del Friuli a Toronto



Il primo astronauta friulano, Gregorio Linteris, con radici a San Vito al Tagliamento, dove esiste addirittura il borgo dei Linteris, che vanta antiche origini, spiega ai friulani di Toronto i compiti svolti durante la sua missione, come "pilota specialista" dello Shuttle. E' riconoscibile accanto a lui il presidente della Famèe Giorgio Marchi ed il vicepresidente Luigi Gambin.

TORONTO - Greg (Gregorio) Linteris, il primo astronauta friulano, è venuto al mondo il 4 ottobre 1957, proprio il giorno in cui lo *Sputnik 1* russo diede l'avvio alla grande avventura dell'uomo nello spazio. Un predestinato, dunque, questo ingegnere quarantenne nato nel New Jersey da padre friulano, di San Giovanni di Casarsa. Lo scorso aprile ha partecipato, a bordo del *Columbia Shuttle*, a una importante missione della Nasa e ora si prepara a nuove esperienze, anche in collaborazione con i russi. Pettinatissimo e sorridente come Tom Cruise, elegante nella sua tuta azzurra, fra strette di mano e firme di autografi, Linteris è stato "esibito" dalla *Famèe furlane*, in occasione della visita dei giornalisti del Friuli-Venezia Giulia a Toronto, come un fiore all'occhiello della comunità friulana, che nella metropoli canadese (3 milioni di abitanti) conta 40 mila componenti su 500 mila italiani.

Il nostro *top gun* è imparentato, da parte della madre, pure friulana, con Mario Fava, originario di San Vito al Tagliamento, giunto a Toronto nel 1956, poco più che trentenne, dopo sei anni d'Argentina. Fava ha lavorato a lungo nelle costruzioni, anche con imprese proprie (ha realizzato, tra l'altro, le strutture in cemento armato del più grande ponte sul Niagara, accanto alle cascate, che collega il Canada agli Stati Uniti). E lui che ha fatto arrivare l'astronauta da Huston giusto in tempo per il convegno sull'informazione tra Friuli-V.G. e Canada, al quale Gregory ha partecipato con una brillante relazione sulle missioni spaziali cui partecipa. Brillante, certo, ma rigorosamente in inglese, dato che di italiano è riuscito a spiccicare soltanto un paio di "*Pordenone*". (E questo è un guaio comune a tutti gli italo-canadesi delle ultime generazioni, che perdono sempre più di vista la lingua dei padri e dei nonni; e nel Québec il rischio è maggiore, perché le lingue ufficiali sono due: francese e inglese...).

Comunque lo abbiamo tutti applaudito, mentre "zio Mario" Fava ci raccontava una lunga storia cominciata nel 1860 circa, quando un Linteris partì dal Friuli per il Brasile portando con sé la moglie e due figlioletti; i bambini morirono durante il lungo viaggio sulla nave, ma la coppia nel nuovo continente ne mise al mondo altri quattro.

Da uno di questi (ci furono poi ritorni e nuove partenze) discende Gregory Linteris che, buon sangue non mente, ha quattro fratelli e una sorella. Suo padre Lino aveva lasciato il Friuli ancora bambino, con i genitori Toni e Anna Alfenore, quest'ultima originaria di Prodolone di San Vito al Tagliamento (e c'è chi ricorda che a San Vito la zona dell'ospedale si chiamava un tempo borgo Linteris). Mario Fava fa parte dell'esecutivo della *Famèe furlane* e, assieme agli altri dirigenti, si è prodigato a fare da guida agli ospiti attraverso questa immensa città, solcata da strade a otto corsie, con le *avenues* lunghe decine di chilometri e con tempi di percorrenza di almeno un'ora da un punto all'altro. *Little Italy* è intorno all'*avenue Saint Clair* (in certi tratti ribattezzata *corso Italia*), ma i connazionali che hanno fatto fortuna – in gran parte nell'edilizia, ma anche nella ristorazione e nel commercio – si sono trasferiti sulle collinette di Wood-bridge, dove ci sono ville che nulla hanno da invidiare a quelle di Forrest Hill, il quartiere dei ricchi inglesi dai sobri ed eleganti edifici in stile Tudor o vittoriano.

Anzi, nelle villone dei nostri, circondate da grandi spazi verdi, c'è aria di Beverly Hills, di California... Mario Fava ci porta a vedere la sua, bella e moderna, ma senza sprechi, diremo "alla friulana".

Ancora più a nord c'è la sede della *Famèe furlane*, adiacente al *Friuli Centre*, un palazzo che ospita una casa per anziani gestita dalla stessa *Famèe*. Anche la sede del sodalizio, inaugurata il 15 marzo 1975, è stata realizzata alla grande. Due bar, ristorante, una sala con maxischermo tv, biblioteca, salottini e il salone per feste e banchetti che domenica 26 ottobre ha ospitato la videoconferenza. La *Famèe*, fondata nel 1933 (primi presidenti Giuseppe De Carli di Arba, Dante Colussi-Corte di Frisanco e Antonio Tosoni di Castelnuovo, tutte località della Destra Tagliamento), attraversa un momento di difficoltà. Armando Scaini, partito dodicenne da Gradiscutta di Varmo e diventato imprenditore edile, e un altro consigliere, Gino Facca, originario di San Vito, ci spiegano che ora i soci sono 786, mentre un anno fa erano più di mille. Frequentano poco la sede (aperta venerdì, sabato e domenica), vengono per lo più la domenica a giocare a carte o a vedere le partite dell'Udinese. Scarsi i giovani. Il salone viene affittato per banchetti, ma ha una capienza di 200-300 persone e non è sempre facile trovare richieste adeguate (il 21 novembre, per esempio, ha avuto luogo La festa del 7, "una serata in onore di tutte le persone nate negli anni terminanti per 7: dal 1897... al 1997". Per la cronaca, il biglietto costava 37 dollari canadesi, cir-

... RINSALDARE I LEGAMI CON LE NOSTRE COMUNITÀ



Il presidente della Regione, Giancarlo Cruder, durante il suo intervento in occasione della videoconferenza tra Friuli e Canada. Sono riconoscibili con lui, da sinistra a destra, il presidente della provincia di Gorizia Brandolin, quello della provincia di Udine Pelizzo, il senatore Toros, presidente di Friuli nel Mondo, ed il sindaco di Trieste Illy.

ca 50 mila lire. Aggirarsi tra quelle sale è come sfogliare un libro di storia, sessant'anni di vicende friulane. C'è la foto di gruppo con l'emigrante più famoso di tutti i tempi, Primo Carnera, datata 27 giugno 1931, il giorno della memorabile visita del pugile a Toronto. C'è la riproduzione dell'assegno da 20 mila dollari offerti nel '91 dalla *Famèe* all'ospedale infantile di Toronto. La ricca galleria sportiva comprende Paolo Rossi e il Mondiale dell'82 («Quel giorno siamo usciti tutti e abbiamo bloccato le strade, facendo impazzire la polizia»!); la squadra del locale *Friuli Football Club* anni '85-'87 e ovviamente l'Udinese, con repertorio fotografico aggiornatissimo da Zoff a Bierhoff. Nella biblioteca, infine, chi si vede? Antonio Di Pietro con il precedente presidente della *Famèe*, Primo Di Luca (la foto è del '93).

Di Luca è stato un'istituzione per la *Famèe furlane*, la sua presidenza è durata dieci anni. Poi, un anno e mezzo fa, c'è stato l'avvicendamento, un ricambio generazionale, ma non solo. È stato eletto Giorgio Marchi, 35 anni, ingegnere aeronautico che fa il consulente commerciale, fratello minore dell'onorevole Sergio Marchi, chiamato nel governo federale a reggere il ministero del commercio con l'estero. Il Marchi ingegnere è nato a Toronto, l'onorevole in Argentina dove i genitori, partiti da Domanins di San Giorgio della Richinvelda, avevano fatto tappa, come tanti altri friulani, prima di approdare in Ontario. L'uno presidente della *Famèe*, l'altro ministro federale; un bell'*exploit* non solo per i friulani, ma per tutti gli italiani del Canada. Il convegno alla *Famèe* e la videoconferenza con l'Italia sono stati seguiti con attenzione dal *Corriere Canadese*, unico quoatidiano degli italiani in queste terre. Fondato nel 1954, ha 16-20 pagine formato *tabloid* e vende 20-25 mila copie. Lo dirige Antonio Nicaso, che ha fatto della redazione una scuola di giornalismo: «Valorizziamo molti giovani, che – ha spiegato – assumiamo grazie a contributi statali. E per i giovani facciamo un settimanale, *Tandem*, in inglese, arricchito da inserti bilingui, molto apprezzati, sulle regioni italiane». Durante la visita si è inserito il discorso delle borse di studio offerte dallo Smau di Milano a giornalisti del Friuli-Venezia Giulia e del Canada. La collega Laura Cappuzzo ha annunciato che il prossimo maggio saranno prescelti i quattro borsisti (due regionali e due d'oltre Atlantico) per un primo interscambio sperimentale.

È un progetto che troverà terreno fertile al *Corriere Canadese*. «Abbiamo già avuto, e abbiamo, giovani che vengono persino dall'Italia, a fare il praticantato da noi – ha aggiunto Nicaso –; lo ha fatto, per esempio, l'attuale direttore dell'*Agenzia Italia*». Ma c'è anche chi, oltre a questa esperienza, trova attività alternative. Come il ventottenne Andrea Pittis, arrivato tre anni fa da Codroipo: diplomato insegnate di educazione fisica, ha fatto il giornalista al Corriere e ora ha aperto tre gelaterie. Si è anche sposato con una canadese figlia di friulani, che aveva conosciuto in Italia, e da pochi giorni è padre d'una bambina.

Non si poteva lasciare Toronto senza visitare la perla della comunità italiana, il *Columbus Centre*, dove il 24 giugno scorso il presidente Scalfaro ha partecipato alle celebrazioni di Giovanni Caboto, il navigatore che 500 anni fa risalì il San Lorenzo cercando tra i ghiacciai l'inaccessibile "passaggio a nord-ovest". Nella grande *hall*, che è anche sala per mostre e concerti, il primo incontro è con un gigantesco Pinocchio di legno, mentre il lucernaio è un tetto di bandiere con i colori delle regioni italiane. Inaugurato nel 1980, il *Columbus* dispone d'una palestra sempre affollata da persone di ogni età, d'un elegante ristorante *Boccaccio*. Vi sono annesse tre case per anziani e un asilo frequentato da 130 bambini.

Gli italo-canadesi mostrano con orgoglio queste realizzazioni condividendo, con i locali, la fierezza di aver contribuito a dare vita a una città come Toronto, inserendosi autorevolmente nel mosaico di oltre 60 comunità nazionali che la compongono. Una metropoli che un arguto personaggio come l'attore Peter Ustinov ha definito «una New York gestita da svizzeri»: è, infatti, più piccola, più pulita e ordinata , più vivibile della megalopoli Usa. Lasciata Toronto, non si potranno più dimenticare i suoi grattacieli avveniristici, le facciate delle banche di vetro e acciaio (la doppia torre della *Royal Bank Plaza*, per migliorare l'isolamento termico, ha le vetrate rivestite d'oro), uno spettacolo davvero magico se visto di notte dalla *Cn Tower* (553 metri), la torre più alta del mondo, quando tutti gli uffici restano sfarzosamente illuminati.

In nome di Chino Ermacora

Al Fogolâr di Montreal, dove vivono 20 mila friulani. Una metropoli, due anime

MONTREAL - Nel 1958, quando fu costituito il *Fogolâr* di Montreal, Chino Ermacora era morto da pochi mesi. Logico quindi, oltre che doveroso, che il sodalizio dei friulani della metropoli del Québec fosse intitolato al primo direttore di Friuli nel Mondo, al giornalista-globetrotter della piccola patria, autore dei primissimi viaggi tra le nostre comunità d'Oltreoceano. Un bel busto di Ermacora troneggia nella biblioteca, assieme a maxi-fotografie di oltre quarant'anni fa con i personaggi simbolo di Friuli nel Mondo: Tiziano Tessitori, Ottavio Valerio, Ermete Pellizzari. All'ingresso della sede c'è l'insegna bilingue *Fogolâr furlan - Le foyer du Frioul*; all'interno la sala delle feste con il classico focolare. È qui che giovedì 30 ottobre si è conclusa la parte ufficiale della settimana canadese dei giornalisti del Friuli-Venezia Giulia. Assente il presidente Aldo Chiandussi, ha fatto gli onori di casa il segretario Ugo Mandrile, originario di Palmanova e da 15 anni in Canada, dove si occupa di consulenze per gli italiani che vogliono lavorare o investire nel Paese dei grandi laghi. Nei brevi discorsi di congedo, il presidente dell'Ordine regionale dei giornalisti Silvano di Varmo ha espresso soddisfazione per l'esito del convegno sulla *Nuova politica della comunicazione tra Friuli-V.G. e Nordamerica*, mentre il consigliere regionale Roberto Molinaro, che si accinge alla stesura della nuova normativa sull'emigrazione, ha ricordato che, «al di là delle pur importanti tecnologie, come questo viaggio ha dimostrato, restano essenziali i rapporti umani, che vanno rafforzati».



Una bella immagine della parte moderna di Montreal.

Quasi quarant'anni fa, la prima presidenza del *Fogolâr* fu affidata a Pietro Budai, udinese, classe 1912, arrivato a Montreal sei anni prima a cercare fortuna come migliaia e migliaia di connazionali nei difficili anni del dopoguerra. Alto, ben piantato, conversatore inesauribile («Mi sono occupato di tutto: giornali, radio, tv e altro ancora»), oggi Budai, a 85 anni suonati, è ancora una colonna del settimanale *Corriere Italiano*, fondato nel 1952 dal calabrese Alfredo Gagliardi e amministrato ora da sua figlia Carole. «Pieri è un maestro per tutti noi», dice il direttore Pasquale Cifarelli, che è originario di Potenza, ma ha una zia friulana. Un maestro che forse lascerà presto gli allievi. Arrivato alla sua bella età, Budai è anche rimasto vedovo e conta, prima o poi, di tornare a Udine. «Il mio cuore – va ripetendo – è sempre in via del Monte, dove abitavo; mi era rimasta una cugina, ma ora anche lei se n'è andata…». Un altro suo cugino era Maurizio Budai, noto attore filodrammatico che recitava con Giuseppe Chiarandini e Marco Dabalà nella trasmissione radiofonica Il fogolâr (gareggiando in verve e simpatia con i triestini del Campanon).

Il *Corriere Italiano* – uno dei tanti organi di informazione della città visitato dalla delegazione friulana – è ricco di cronaca, sport, servizi culturali e pubblicità (curiosi gli annunci tipo «La signora Antonia vi aiuta a risolvere problemi di malasorte in amore, matrimonio, affari. Risultati garantiti in tre giorni», oppure la Preghiera al Sacro Cuore «da recitare sei volte per nove giorni» e ripubblicare, a proprie spese, «a favore ottenuto»). Stampa 36 mila copie (l'85 per cento va agli abbonati) ed è rivolto soprattutto ai giovani, quelli della terza generazione che parlano l'italiano ma sono restii a leggerlo.

Il *Corriere* ha sede nel cuore di *Little Italy* (ma qui sarebbe più esatto chiamarla *Petite Italie*) dove le scritte nella nostra lingue, più numerose di quelle in francese, indicano l'attività di ristoratori, commercianti, artigiani.

Gli italiani di Montreal non hanno, come quelli della più grande Toronto, un proprio quotidiano, ma hanno due settimanali. Abbiamo parlato del *Corriere Italiano*, «da 45 anni sempre il numero 1 in Québec» come recita il sottotitolo. Ebbene c'è anche *Il cittadino canadese*, che a sua volta si definisce «il settimanale italiano primo in Québec e in Canada». Sono – ci è stato detto da entrambe le parti – in competizione, come appare evidente. *Il cittadino* è più anziano, essendo nato nel 1941 e stampa 49 mila copie. Il direttore Basilio Giordano spiega il principio dell'equidistanza nel trattare le varie comunità: alla Sicilia stesso spazio del Friuli. Molte, quindi, le notizie locali, senza trascurare i grandi temi dello stato federale e del *Commonwealth* cui è legato. Sulle istanze separatiste del Québec *Il cittadino canadese* non si è mai pronunciato apertamente, ma al momento del referendum si è schierato – come gli altri giornali italiani – per rafforzare il federalismo senza scissioni.

Tra le televisioni italiane del Canada domina *Tln (Telelatino)* di Toronto, che diffonde programmi anche in spagnolo. A Montreal abbiamo visitato *Teleitalia*, che opera via cavo (è diretta dal veronese Rudy Marcolini che si avvale, come direttrice dei programmi, dell'udinese Linda Castellarin) e *Viva Television*.



L'esterno della basilica di Notre Dame a Montreal.

Quest'ultima irradia programmi per i gruppi etnici, per quanto riguarda la comunità italiana ogni lunedì, dalle 19.30 alle 20; c'è un telegiornale parlato però, in inglese perché sia più accessibile ai giovani (l'amministratore delegato di *Telefriuli*, Chizzola, ha preso contatti per un eventuale invio settimanale di cassette con i notiziari dell'emittente udinese).

Infine una radio, la *C.F.M.B. (Canada Finest Montreal Best)*, che dal 1962 trasmette in 24 lingue, dal bengalese all'ebraico, dall'ispanico al greco. «Sono tutti programmi dal vivo – spiega il direttore dei programmi italiani Nino Di Stefano, abruzzese – e le nostre fonti vanno dalla Rai a *Internet*…».

Nell'atrio spicca una serie di fotografie: in sala di registrazione c'è Karol Wojtyla, ancora cardinale (siamo nel 1967). «Venne qui – ricorda Di Stefano – invitato dal nostro direttore di allora, che era un polacco.

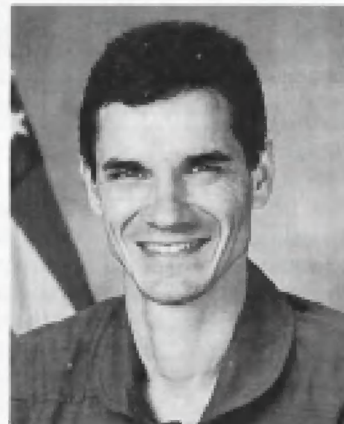
E queste foto, quasi dimenticate in un cassetto, divennero un autentico scoop undici anni dopo, quando il nostro ospite comparve al balcone di piazza San Pietro…».

SOTTO LA LENTE

Mondo più vicino

L'ente Friuli nel Mondo nacque a Udine nel 1952 e nella sua prima sede, in via dei Missionari (e successivamente nel piccolo studio Rai di via Pradamano), si riunivano i parenti dei nostri emigrati per registrare i radiomessaggi che poi, trasmessi a onde corte nei più lontani continenti, venivano ascoltati dai destinatari a loro volta radunati nei vari Fogolârs.

Questi contatti via radio possono essere considerati gli "antenati" della videoconferenza tra Friuli e Canada sperimentata domenica 26 ottobre scorso. Come si è già in parte riferito, dalla sala riunioni dell'aeroporto di Ronchi il presidente di Friuli nel Mondo, Mario Toros, e diverse autorità regionali si sono collegati in video-Telecom con la Famèe furlane di Toronto, dove era in corso un convegno che verteva, appunto, sulla nuova politica della comunicazione tra la nostra regione e il Nord America. Peccato che alcuni interventi di saluto si siano dilungati, sottraendo a Toros lo spazio per il discorso conclusivo (voleva sintetizzare l'evoluzione tra passato e presente con l'immagine, a lui cara del ponte: il "puint vecjo" della radio e il "puint gnûf" telematico per riunire i friulani della diaspora alla patria).



Gregorio Linteris, detto Greg, primo astronauta friulano.

La videoconferenza – che è stata resa possibile grazie al sostengo della Fondazione Crup e alla sensibilità del suo presidente Appiotti – è stata comunque un esperimento positivo, che sarà esteso a una decina di Fogolârs di tutto il mondo, da New York a Caracas, da Buenos Aires a Sydney. Ma la proposta di Friuli nel Mondo sostenuta dalla Fondazione Crup non si ferma qui; essa prevede che nell'arco di cinque anni tutti i 50 Fogolârs possano diventare "centri di promozione" friulana, anche sotto l'importante aspetto economico. Già per il 3 aprile 2000 è allo studio la celebrazione dell'anniversario del 1077 – la nascita del Patriarcato d'Aquileia – con un collegamento tra una ventina di Fogolârs.

Il progetto sperimentato a Toronto finirà per modificare sostanzialmente il rapporto tra la madre patria e le comunità dei nostri emigrati. Davanti al video o al maxischermo ci si potrà vedere e parlare: uno straordinario passo avanti nelle comunicazioni. Ma il progresso tecnologico – come ha osservato al convegno di Toronto Ferruccio Clavora, quando si parlava di Internet – non potrà mai eliminare il contatto umano: l'emozione di stringersi la mano e guardarsi negli occhi, ancora meglio se al tavolo di un bar davanti a un tajut!

Servizi di

Mario Blasoni

CON NAPOLEONE, UN ANNO DI GRANDI MOSTRE

Anche quest'anno non mancano ad Udine gli appuntamenti con le grandi mostre e con la storia della nostra città e del Friuli.

L'obiettivo che il Comune di Udine e i Civici Musei da sempre si pongono è infatti quello della valorizzazione e della riscoperta dell'arte e della cultura prodotte nel nostro territorio. L'anno scorso con le grandi mostre sui Tiepolo, Giambattista e Giandomenico, quest'anno con tre appuntamenti tutti centrati sul XIX secolo e sul tormentato passaggio tra l'età dei lumi e quella del Romanticismo.

Tre appuntamenti che anche in questo caso fanno luce sul nostro passato e sulla nostra storia e che creano un'offerta culturale ed espositiva ricca e diversificata.

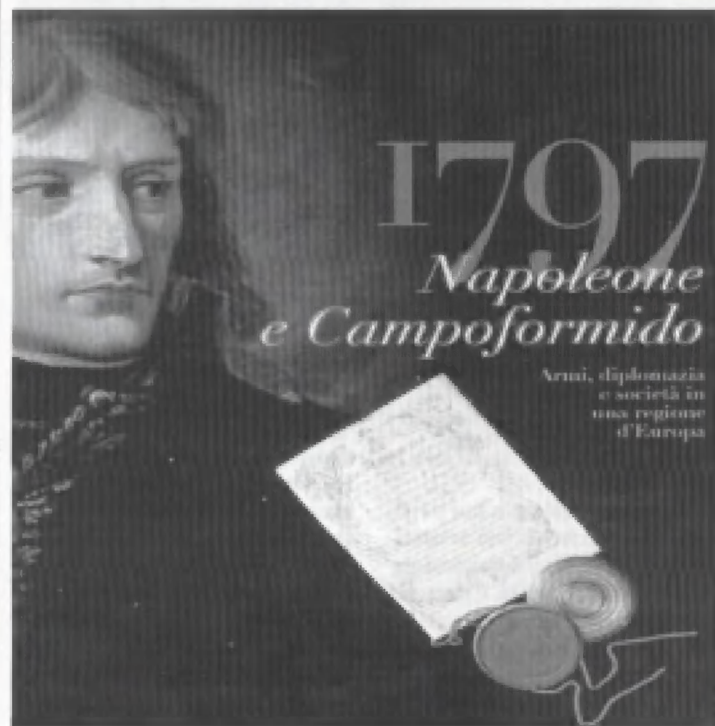
Una grande mostra su un pittore friulano affascinante e ancora inesplorato come Giuseppe Bernardino Bison; un omaggio del Museo del Risorgimento alle celebrazioni napoleoniche con una vivace e importante esposizione sugli avvenimenti che hanno caratterizzato la vita e la società udinese dopo Campoformido e infine una singolare mostra sulle medaglie ottocentesche che costituiscono un ampio fondo del Gabinetto Numismatico dei Musei di Udine.

Giuseppe Bergamini
(Direttore dei Civici Musei)


Antonio Canova, *Ritratto di Napoleone*, gesso 90x53x39 cm, Trieste, Civici Musei di Storia ed Arte.

Quei 57 giorni a Villa Manin

di Antonella Lacchin



«Il generale Bonaparte, irritato dalle lentezze e dall'ostinazione del Coblentz e volendo che quella seduta fosse realmente l'ultima, si alzò, afferrò un vaso di porcellana, dono prezioso dell'Imperatrice Caterina II al diplomatico austriaco, gridò "Volete la guerra? Ebbene sia! Ma ricordatevi che, prima della fine dell'autunno, io avrò stritolato la vostra monarchia come oggi spezzo questa porcellana e, gettatela con forza in mezzo alla sala, se ne andò furibondo lasciando gli invitati austriaci stupefatti ed impauriti".

Non si sa fino a che punto dar credito al racconto riportato dal Les Cases ("Memoriales Saint-Helene, VI, 346) e dai "Commentaires de Napoléon (Paris 1867, 119) ma i fatti qui indicati danno evidentemente il senso della tensione e dell'incertezza sulle trattative di pace che Bonaparte e i plenipotenziari austriaci stavano conducendo in terra friulana.

Era l'11 ottobre 1797: i principali protagonisti della "vicenda erano riuniti a palazzo Florio, ad Udine, residenza del Conte di Coblentz (ciambellano, consigliere di Stato, amico di Sua Maestà Imperiale e suo ambasciatore straordinario presso la Corte dello Zar di tutte le Russie) inviato da Vienna per tener testa al Generale francese.

Le trattative per la pace tra Austria e Francia erano state avviate dopo quasi un anno di combattimenti in territorio italiano, ed erano state precedute dalla stipula di un Trattato preliminare, a Leoben il 18 aprile 1797, 29 germinale, anno 5 della Repubblica Francese, tra il Conte di Merveldt General Maggiore, il marchese Del Gallo e Bonaparte.

In quell'occasione il comandante in capo dell'Armée d'Italie non potendo attendere l'arrivo dell'incaricato, si era designato – del tutto autonomamente – plenipotenziario francese ed in tale veste aveva dato il via alle conferenze ufficiali concludendo gli accordi secondo i suoi piani, non completamente condivisi dal Direttore di Parigi.

In undici articoli separati e segreti, il Trattato di Leoben prevedeva infatti la cessione all'Austria di tutto il territorio veneto, tra l'Oglio, il Po e l'Adriatico con l'Istria e la Dalmazia, il rimanente territorio avrebbe formato una repubblica con la Lombardia, Modena, Reggio e Massa Carrara, una repubblica ovviamente alla mercé della Francia: "nous aurons donc, dans le coeur d'Italie, une repubblique...".

Per stipulare il Trattato di pace definitivo furono scelti i territori friulani più vicini ai confini: Bonaparte prese alloggio nella magnifica villa di proprietà del Doge Ludovico Manin a Passariano, dove giunse il 22 agosto 1797, mentre i plenipotenziari austriaci trovarono sistemazione ad Udine, tanto che si decise di tenere le riunioni alternativamente in queste due sedi o a metà strada.

Furono giorni di grandi tensioni, di abili giochi diplomatici, di incontri ufficiali arricchiti da un pizzico di mondanità: in quei giorni si stava decidendo il destino dell'Europa e seppure gli interlocutori riferissero costantemente ai loro mandanti – l'Imperatore da un lato, il Direttorio dall'altro – erano il conte di Coblentz e il "generalissimo" a gestire la trattativa.

Bonaparte era cosciente di ciò e sapeva come intimorire sia Vienna che Parigi, tanto che alla fine, in via ufficiosa, venne lasciato libero di giorcare le sue carte dallo stesso ministro delle Relazioni estere francese, Talleyrand che fino a qualche giorno prima aveva invece difeso a spada tratta la causa della Repubblica di Venezia ("sarebbe una vergogna ed una perfidia senza scrupoli lasciare Venezia all'Austria") e aveva rimproverato Bonaparte: "... non siamo andati in Italia per far mercato di popoli".

Così nonostante il Direttorio fosse palesemente per la rottura delle trattative e per la ripresa della guerra, Talleyrand in via riservata ammetteva che il popolo francese era stanco di combattere.

Bonaparte passò ininterrottamente a Passariano 57 giorni: "aveva la sua corte militare ed un numeroso seguito come un sovrano coronato – scrive G.B. Fabris nell'Illustrazione del Distretto di Codroipo – poiché Egli si sentiva già di essere più che il comandante di un esercito vittorioso. A Codroipo era stabilito un corpo di milizie che cambiava ogni giorno la guardia della Sua residenza, con 50 granatieri e 30 usseri a cavallo.

Il trattamento era sontuoso e la spesa non dava da pensare poiché vi provvedeva la Municipalità di Venezia per mezzo del suo commissario Ippoliti, agente della Famiglia Manin".

Il Trattato di Campoformido venne firmato martedì 17 ottobre e, come scrisse Bonaparte al Direttorio e al ministro degli esteri, "la pace fu sottoscritta ieri dopo mezzanotte".

Con la firma dell'accordo la configurazione politica dei vari Stati europei risultò profondamente modificata: si può ben affermare, col Sybel, che da quel giorno memorabile, fu distrutto, non nel nome ma nella sostanza, quanto rimaneva del Sacro Romano Impero.

La Francia ottenne quello che per essa costituiva un postulato irrinunciabile: la riva sinistra del Reno, i Paesi Bassi, e la città fortificata di Magonza.

Oltre a questi possedimenti estese poi il proprio dominio su altri territori detti "di conquista": le Bocche di Cattaro, le terre venete d'Albania, le isole di Corfù e Cefalonia ecc.



Pace di Campoformido, 16 ottobre 1797 (XVI, 19).

L'Austria per parte sua ottenne il Veneto fino all'Adige, l'Istria e la Dalmazia con le isole adiacenti.

La Repubblica Cisalpina venne riconosciuta come potenza indipendente, ma solo formalmente poiché dovette avere una costituzione, imposta dal Direttorio, identica a quella Francese; la Repubblica Ligure guadagnò i feudi imperiali.

Vienna accolse con giubilo la notizia; il Direttorio approvò quasi all'unanimità il Trattato e Talleyrand scrisse a Bonaparte: "Il Direttorio è contento, il pubblico esultante. Tutto va per il meglio. Gli italiani faranno forse qualche schiamazzo, ma poco conta. Addio generale pacificatore".

Così venne sancita la fine della gloriosa Repubblica di Venezia e il 9 gennaio 1798 le truppe austriache cominciarono a penetrare lentamente nel territorio veneto: iniziava una nuova dominazione.


Constans Bourgeois, Bonaparte e Coblentz si recano nella villa di Passariano (Cat. VI, 8).


Pistole di Napoleone (Cat. XI, 7).

Tutte le informazioni utili per chi desidera visitare le rassegne

Regione Autonoma Friuli-Venezia Giulia
Napoleone e Campoformido
1797. Armi, diplomazia e società in una regione d'Europa

Villa Manin di Passariano, Codroipo (Ud); *periodo:* 12 ottobre '97 - 11 gennaio '98

orari: tutti i giorni 9.30-13.00 / 15.00-18.00 - domenica 9.30-19.00- chiuso il lunedì; *biglietti:* Intero L. 10.000 - Ridotto di legge L. 6.000 - Gruppi e convenzioni L. 8.000; *per informazioni:* 0432-906657; *organizzazione:* Deputazione di Storia Patria per il Friuli, Villaggio Globale International s.r.l.
Questa mostra è stata realizzata con il contributo di: Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone; Fondazione Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone; Assicurazioni Generali Spa; e con il patrocinio di: Il Messaggero Veneto, Il Piccolo; hanno collaborato inoltre: Ferrovie dello Stato; Consorzio Latterie Friulane (Campoformido), Magnus Edizioni (Fagagna), Edizioni E. Elle (Trieste), Insiel Spa (Trieste), Ascom (Udine), Ascom (Pordenone).

Giuseppe Bernardino Bison
pittore e disegnatore

Udine, Chiesa di San Francesco, fino al 15 febbraio 1998

Orari: 9.30-12.30 / 15.00-18.00 - lunedì chiuso; *ingressi:* Interi L. 10.000 - Ridotti L. 7.000 - Scolaresche L. 3.000; *per informazioni:* 0432/501824 - 502872 - 297954. Catalogo Skira a cura di: Giuseppe Bergamini, Fabrizio Magani, Giuseppe Pavanello. *Promotori:* Comune di Udine - Assessorato alla Cultura; Civici Musei e Gallerie di Storia ed Arte; Regione Autonoma Friuli-Venezia Giulia; Comune di Palmanova. *Sponsor:* Camera di Commercio di Udine; Fondazione Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone; Assicurazioni Generali S.p.a.; Despar; Telecom Italia.

Dopo Campo Formio
1797-1813 L'età napoleonica a Udine

Udine, Museo della Città - Torre di S. Maria, fino al 16 marzo 1998

Orari: 9.30-12.30 / 15.00-18.00 - lunedì chiuso; *ingressi:* Interi L. 5.000 - Ridotti L. 3.000 - Scolaresche L. 1.000; *per informazioni:* 0432/501824 - 502872. Catalogo Edizioni Biblioteca dell'Immagine a cura di: Tiziana Ribezzi. *Promotori:* Comune di Udine - Assessorato alla Cultura, Civici Musei e Gallerie di Storia ed Arte - in collaborazione con: Archivio di Stato di Udine, Biblioteca V. Joppi, Biblioteca Arcivescovile; con il patrocinio di: Regione Autonoma Friuli-Venezia Giulia. *Sponsor:* Camera di Commercio di Udine, Fondazione Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone, Assicurazioni Generali S.p.a., Despar, Telecom Italia.

Da Napoleone al Fabris
Medaglie dei Civici Musei di Udine

Udine, Casa della Contadinanza - Castello, fino all'8 dicembre 1998

Orari: 9.30-12.30 / 15.00-18.00 - lunedì chiuso; *ingresso:* Gratuito; *per informazioni:* 0432/501824 - 502872. Catalogo Edizioni Editreg Srl a cura di: M. Buora. Con la collaborazione di: M. Lavarone. *Promotori:* Comune di Udine - Assessorato alla Cultura; Civici Musei e Gallerie di Storia ed Arte; Regione Autonoma Friuli-Venezia Giulia; *Sponsor:* Camera di Commercio di Udine; Fondazione Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone; Assicurazioni Generali S.p.a.; Despar; Telecom Italia.

PER LE EDIZIONI CONCORDIA SETTE

In due pubblicazioni indagati le parlate e il primo dopoguerra nel Friuli Occidentale

di Nico Nanni

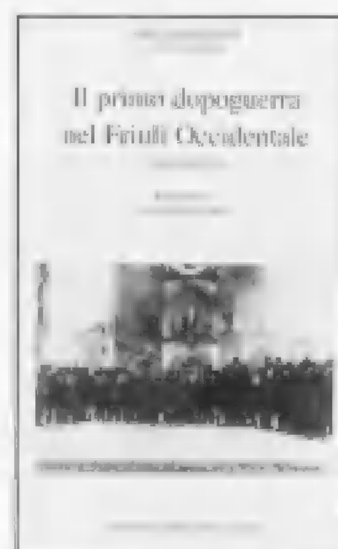
Sono anni che puntualmente, pubblicazione dopo pubblicazione, presentazione dopo presentazione, conferenza dopo conferenza Piera Rizzolatti riferisce delle sue indagini sulle parlate del Pordenonese. Ora è uscito *Di ca da l'aga. Itinerari linguistici nel Friuli Occidentale. Dialettologia, sociolinguistica, storia della lingua, letteratura* (Concordia Sette Pordenone, Lire 30 mila), uno studio che secondo noi è una "summa", il risultato cioè delle ricerche sin qui condotte dall'autrice, che pongono un punto fermo sulle conoscenze conseguite in materia e dalle quali si dovrà ripartire per nuove indagini. La Rizzolatti non dimentica certo gli studiosi (non molti in verità, ma spesso dai nomi prestigiosi) che prima di lei hanno indagato sulle parlate friulane occidentali, ma non si accontenta dei risultati e delle interpretazioni finora avanzati: propone nuove ipotesi, arricchendo il discorso meramente dialettologico con osservazioni di carattere più prettamente sociale, di storia e di letteratura, a conferma che una lingua (o un dialetto) non può essere assolutamente disgiunta dal contesto in cui si manifesta.

Secondo la studiosa "al primo, fondamentale, lavoro dell'Ascoli altri se ne sono aggiunti: (...) hanno passato al vaglio, con tecniche di analisi sempre più raffinate, le varietà friulane occidentali, rivendicando non solo la 'friulanità' di un'area geografica speciale, in bilico tra Veneto e Friuli, ma anche l'arcaicità e la conservatività di alcune parlate che fungono oggi da riferimento imprescindibile nella ricostruzione dei meccanismi fonetici e morfologici su cui poggia la struttura del friulano".



La prof. Piera Rizzolatti ritratta presso l'Università di Udine.

E aggiunge: "L'area occidentale, che storicamente coincide con il territorio soggetto al *Municipium* romano di Concordia, divenuto in seguito diocesi cristiana, appare inoltre dialettalmente assai frazionata a seguito di fattori storici (ripartizioni plebanali o geografici (il rilievo, l'idrografia, ecc.) o, infine, culturali, primo fra tutti la relativa lontananza da Udine e la concomitante assenza di un centro alternativo di pari importanza che fosse emanatore di comportamenti linguistici di prestigio. Su tutta l'area occidentale, poi, più manifesta ai bordi esterni e lungo le vie di maggiore comunicazione, si profila l'ombra del veneto, che in diversa misura sembra agire anche sul sistema fonologico delle varietà occidentali, provocando taluni fenomeni di semplificazione o, per contro, catalizzando la reazione del dialetto friulano e il conseguente irrigidimento, se non il potenziamento, della sua struttura".



Di ca da l'aga

Nel suo lavoro (oltre 200 pagine, scritte in una forma che al rigore scientifico sa unire la "leggibilità" propria di un racconto e arricchite da numerose acqueforti di Virgilio Tramontin) Piera Rizzolatti dedica la prima parte al friulano occidentale considerando il frazionamento dialettale, i caratteri della parlata, le varietà dialettali (fascia di transizione friulano-veneta, friulano occidentale comune, dialetti della Valcellina, dialetto tramontino, friulano asino, varietà della fascia di transizione del Tagliamento), osservazioni sociolinguistiche (nelle quali analizza il "gergo" di Claut e di Tramonti, laddove per "gergo" si intendono particolari elementi lessicali in uso presso alcune categorie). La seconda parte è dedicata a Pordenone e ai suoi dialetti; infine, la terza, alla lingua scritta e parlata con documenti e problemi di storia della lingua e un profilo letterario dal 1900 ad oggi.

Gli effetti della Grande Guerra sono stati di grande impatto sulla storia successiva dell'Italia e hanno portato all'affermarsi del fascismo, fra le cause una guerra vittoriosa – a costo di quali sacrifici, specie nelle nostre terre – ma mutilata da una pace ingiusta; un paese stremato e ancora largamente rurale nonostante alcune isole di sviluppo industriale; una nascente forza popolare cui si contrappose ben presto la reazione della borghesia.

La storiografia si è occupata abbondantemente di questo periodo così cruciale, ma a livello nazionale e in parte anche regionale: mancavano invece studi specifici relativi al Friuli Occidentale. La lacuna viene colmata dalla ricerca su *Il primo dopoguerra nel Friuli Occidentale (1919-1923)* di Pier Paolo Pillot e Livio Camisa, che si avvale della prefazione del prof. Gustavo Corni dell'Università di Trieste (Concordia Sette Pordenone, Lire 30 mila). Ma qual era la situazione nell'area Pordenonese? Secondo il prefatore essa "rappresenta un modello significativo dell'evoluzione storica italiana", conobbe infatti "un forte e rapido sviluppo industriale fin dalla fine dell'Ottocento, soprattutto nel settore tessile", ma si trattava di un'industrializzazione "drogata", con capitali e "management" provenienti da fuori, che non produsse uno sviluppo complessivo del territorio, ancora dominato da un'economia rurale per lo più di sopravvivenza. Tuttavia tale sviluppo innescò "una serie di contraddizioni sociali forti: un movimento operaio forte, facilmente mobilitabile per le lotte più radicali; ma anche un movimento sociale cattolico tra i più avanzati d'Italia, pronto a farsi carico dei problemi sociali più gravi". Su questa situazione sociale influirono non poco le conseguenze della guerra e soprattutto dell'anno di occupazione austro-tedesca dopo Caporetto.



Il primo dopoguerra nel Friuli Occidentale

Il libro di Pillot e Camisa mette in luce tutto ciò – con una ricca appendice documentaria –, ma "mostra anche, i forti limiti politici, sia tattici che strategici, della direzione dei nuovi partiti di massa". (Limiti – aggiungiamo noi – che Pordenone sembra portarsi addosso come un "peccato originale": risale ad allora l'incapacità della classe politica – ieri come oggi – a coagulare le forze su un obiettivo!).

Nel volume vengono analizzati i provvedimenti dell'autorità comunale dopo la liberazione (1918), la lotta alla disoccupazione, gli scioperi e gli scontri di piazza, le leghe bianche, l'emigrazione tra il 1919 e il 1923, la Camera del Lavoro di Pordenone e l'ascesa al potere del fascismo.

"Calligaris e... il so mont!"

Questa immagine ci propone Mario Calligaris, un friulano emigrato da Udine in Australia nel 1951. Dopo aver operato in un primo tempo nella coltivazione di tabacco, Mario ha successivamente operato nel settore meccanico, dove ha gestito a lungo un'autofficina con rivendita di automobili.

La sua passione segreta, però, è stata sempre la lavorazione del legno, cui dà sfogo soprattutto da quando ha raggiunto la meritata pensione.

Con le sue opere ha partecipato anche a diverse concorsi, dove si è sempre posto in evidenza vincendo più di qualche premio. In questa foto mostra orgogliosa l'ultima sua creazione. È anche l'occasione per inviare, dalle colonne di "Friuli nel Mondo", tanti cari saluti a tutti i parenti in Friuli e fuori.

Prato Carnico: restaurata la "cjalcinaria" della Fuina

Il restauro della "cjalcinaria" della Fuina, eseguito dai volontari e dagli alpini in congedo del gruppo ANA della Val Pesarina è giunto a compimento. Un impegno che è durato cinque mesi, più di 600 ore di lavoro distribuito fra le varie squadre di volontari che, per tutta l'estate, ad ogni fine settimana si sono avvicendate nel cantiere.

La secolare fornace da calce, situata nelle vicinanze del ponte sul torrente Fuina presso Osais, è un punto di riferimento, un profilo familiare, per chi percorre la Valle di San Canciano lungo la statale 465 per la Forcella di Lavardêt. E la ricordano anche i tanti alpini in congedo, che durante il periodo di servizio, in Val Pesarina erano di casa. Che ancor oggi di queste montagne ne ricordano le quote, le forcelle, gli itinerari delle marce con lo zaino in spalla o conducendo un mulo, i passaggi, i paesi dai nomi divenuti familiari. Come accade quando ci si incontra e si rievocano le "bufere" dei campi invernali a Casera Razzo e a malga Losa, le escursioni al Rifugio De Gasperi dei campi estivi, i corsi di roccia, le esercitazioni a fuoco nel poligono del Bivera.

La "cjalcinaria" della Fuina è la testimonianza di un'attività, un tempo largamente diffusa in tutti i paesi di montagna, che consentiva lo sfruttamento in loco della materia prima (calcare e legna) disponibile sul territorio e legata ad una economia di tipo autarchico caratterizzata anche dalla difficoltà e dall'onerosità dei trasporti.

Dai "Sommarioni" del catasto austriaco (1815) sappiamo dell'esistenza in Val Pesarina di otto varie fornaci: "da mattoni", "per uso ville", "da calce", "di tavelle", "di pianelle" dislocate a Pesariis, Osais, Pieria Prato, Avausa e Sostasio. Il successivo "Registro dei terreni e fabbricati" del 1851 evidenzia alcune trasformazioni del precedente apparato produttivo. Anche la "Guida della Carnia" di Giovanni Marinelli pubblicata nel 1906, conferma, in linea di massima, gli stessi dati, annoverando nove fornaci da laterizi e da calce.



Il momento dell'inaugurazione della restaurata "cjalcinaria" sul torrente Fuina presso Osais.

Oggi, di questa passata attività degli abitanti della vallata, rimane unicamente la struttura della fornace di Osais, rimasta inattiva dal 1966 quando ebbe luogo l'ultima "cueta".

È costituita da un basamento a forma di parallelepipedo con un'apertura sulla facciata sud dalla quale veniva estratta la calce cotta, e con due focolari ricavati sulle facciate est ed ovest per alimentare la combustione. Il basamento (alto circa 3 m.) è sormontato dalla caratteristica torre troncoconica (alta m. 6, con una capacità di circa 30 metri cubi) che veniva riempita del calcare destinato alla cottura attraverso un portello posto presso la sommità e raggiungibile con un ponteggio. Completavano il manufatto una serie di strutture a copertura degli spazi di lavoro circostanti.

Scarne e frammentarie le notizie storiche di fonte scritta e orale. Il complesso venne edificato alla fine del secolo scorso da Lodovico Cina, conosciuto col nomignolo di "ciampit", a causa dell'amputazione dell'avambraccio destro subita all'età di otto anni in seguito ad un incidente. Egli gestiva con la famiglia un'analoga attività nei pressi di Avausa, che trasferì presso la Fuina, ove il calcare era più abbondante e di migliore qualità. Era nato nel 1875 e muore ottantacinquenne nel 1960. Nel 1955, ormai avanti con gli anni, cede l'attività a Osvaldo Fabian di Pieria, che la amplia e vi apporta notevoli miglioramenti trasformando l'impianto in forno a ciclo continuo. La domanda in quegli anni "tirava", la produzione doveva soddisfare il fabbisogno locale ed anche dei comuni vicini. Contemporaneamente però il modificarsi delle tecnologie costruttive, l'impiego del cemento, e la presenza sul mercato del prodotto fornito dalla grande industria a prezzo più favorevole, rendono l'attività non più economica. Aldo Fabian nel 1966, ormai settantenne e colpito negli affetti per la perdita del figlio di trentatre anni in un incidente stradale, chiude l'attività. La fornace della Fuina, simbolo dell'operosità e della laboriosità della Val Pesarina e testimonianza di cadenze di vita di altri tempi, resta abbandonata e in progressivo degrado.

I volontari e gli alpini in congedo del Gruppo ANA della Val Pesarina hanno però voluto venire incontro a questa vecchia fornace malata. Incoraggiati dall'Amministrazione Comunale, che ha messo a disposizione mezzi e materiali, si sono messi, di buona lena al lavoro, e ora, a cantiere smantellato, possono additare, e lo diciamo con legittimo orgoglio, il restauro della vecchia fornace.

Il "licôf" ha avuto luogo il 19 ottobre alla presenza del sindaco di Prato Carnico prof. Graziella Rupil, di autorità e della popolazione della vallata che hanno festeggiato il lavoro compiuto che si aggiunge ad altre iniziative realizzate dagli alpini negli ultimi anni (la "Maina di Cisa", la fontana dal "Vescum", la campana del Monte Talm).

E se "dopo batût duç' ai voul jessi santui" non va sottaciuto, oltre al significato umano dell'iniziativa degli alpini e dei volontari, il valore culturale che la stessa rappresenta per la storia di una valle e di una comunità.

Carlo Quaglia

1797 Napoleone e Campoformido

Armi diplomazia e società in una regione d'Europa

di Sergio Simonin



Napoleone Bonaparte all'epoca della firma del Trattato di Campoformido, 1797.

Sono passati due secoli da quando Napoleone Bonaparte e quattro plenipotenziari incaricati dall'Imperatore d'Austria, il barone von Merveld, il generale von Degelmann, il marchese del Gallo, il conte von Coblentz, firmarono nella notte del 17 ottobre 1797 il "Trattato di Campoformio".

Il trattato di pace interrompeva un periodo di continue guerre iniziate dopo la rivoluzione francese, quando le monarchie di tutta Europa si coalizzarono contro la Repubblica Francese temendo il rovesciamento anche nei loro regni del sistema feudale: una pace non duratura comunque, poichè le "guerre della rivoluzione francese" e in seguito le "guerre napoleoniche" terminarono nel 1815 con la battaglia di Waterloo e il Congresso di Vienna. Dopo Campoformido il Veneto e il Friuli furono ceduti agli austriaci.

Queste importanti pagine di storia d'Europa che sono state scritte anche in Friuli, sono rievocate in una grande mostra a Villa Manin "Napoleone e Campoformido - Armi, Diplomazia e Società in una regione d'Europa" organizzata dalla Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia. La Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone ha voluto accompagnare lo sforzo culturale e organizzativo della Regione partecipando come sponsor dell'iniziativa e in particolare contribuendo alla realizzazione di un volumetto informativo da destinare alle scuole del Friuli-Venezia Giulia.

"Napoleone è una figura che ha sempre affascinato gli studenti - afferma il Presidente avv. Antonio Comelli - *spero che attraverso la pubblicazione possano avvicinarsi in modo semplice e coinvolgente ad eventi che hanno segnato la vita delle nostre comunità".*

La pubblicazione, realizzata dallo storico Paolo Foramitti, promossa dalla Direzione regionale dell'Istruzione e della Cultura e realizzata a cura della Deputazione di Storia Patria del Friuli , è un'agile e qualificata trattazione, che accompagna il catalogo ufficiale, nella quale gli studenti possono trovare molti spunti per un'ampia riflessione sugli avvenimenti dell'epoca napoleonica. Una curiosità che è stimolata anche dal ricco repertorio di immagini (disegni, foto, immagini di quadri, documenti, medaglie), curato dal prof. Giuseppe Bergamini, Direttore dei Musei Civici di Udine. Così, la grande apprensione legata all'ingresso dei soldati nella nostra regione è ben descritta dall'ex voto raffigurante la Madonna che salvò il paese di Pozzo dall'arrivo dei Francesi, mentre è naturale andare a cercare con gli occhi il proprio paese sulla carta di fine Settecento che riporta il territorio della "Patria del Friuli".





La statua della Pace.



Veduta della Piazza di Udine alla fine del '700.

Paolo Foramitti ha acutamente esposto gli avvenimenti più significativi attraverso la successione di sintetici capitoletti. Si inizia con una trattazione della rivoluzione francese e l'Italia, per passare più in dettaglio alla situazione del Friuli. Foramitti descrive l'arrivo delle truppe napoleoniche nella nostra terra ed i fatti che seguirono: la guerra combattuta nelle campagne friulane con la battaglia del Tagliamento, la battaglia di Tarvisio; la fine della Repubblica di Venezia e l'istituzione delle Municipalità democratiche in Friuli (1797); il Trattato di Campoformido; il Friuli Venezia Giulia tra l'Impero degli Asburgo e il Regno d'Italia di Napoleone (1798-1814).

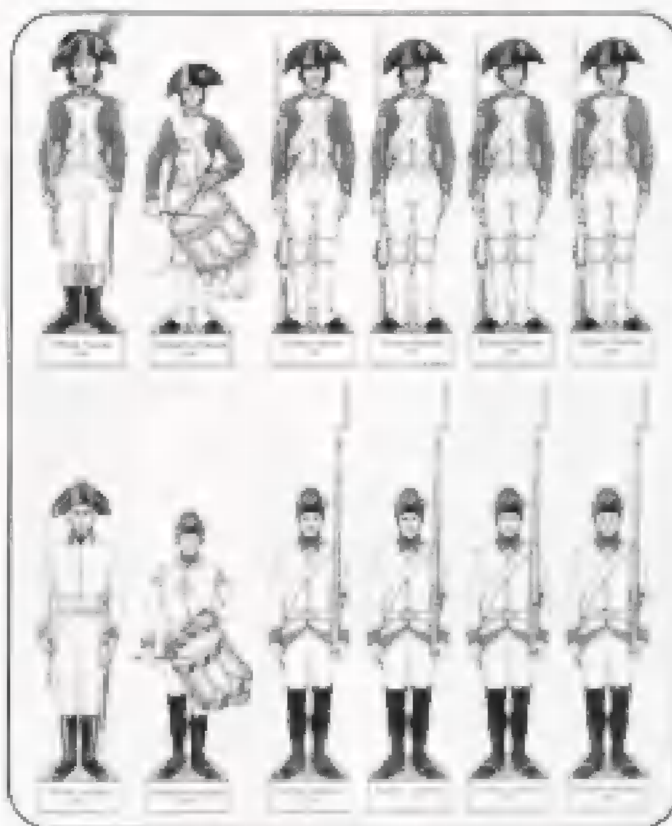
Nel marzo del 1797 i Francesi passarono il Piave, entrarono a Sacile e presto dilagarono in tutta la regione. Senza opposizione entrarono in Udine e Palmanova, conquistarono la fortezza di Gradisca e occuparono Gorizia e Trieste. Alla tregua che seguì i Francesi si stabilirono in Veneto e in Friuli e restituirono agli Austriaci il possesso di Gorizia e di Trieste. Una occupazione che durò fino alla cessione del Friuli Veneto agli Austriaci a seguito del trattato di Campoformido: la dominazione asburgica sul Friuli Venezia Giulia continuò fino alla unione al Regno d'Italia dei Savoia. L'arrivo di Bonaparte in Friuli provocò come in tutte le invasioni militari, saccheggi e violenze, soprattutto nelle campagne. L'occupazione francese del Friuli è stata certamente disastrosa per l'economia friulana: la distruzione delle coltivazioni, del bestiame e delle riserve alimentari provocò alla fine del periodo napoleonico una grandissima carestia. Foramitti se rievoca i fatti tragici e negativi, inevitabili quando su un territorio vi è una guerra, non dimentica di riportare anche le positive eredità che il periodo napoleonico ha lasciato all'Europa e anche al Friuli.

Nel capitolo "Progresso e riforme nel periodo napoleonico" lo storico passa in rassegna le innovazioni più importanti: tra le più durature la pubblicazione del Codice Napoleonico, una raccolta completa di leggi al quale si ispira anche il Codice Civile Italiano, l'istituzione del catasto, l'istituzione della "Commissione dell'ornato" per la regolamentazione dell'urbanistica. L'occupazione militare sviluppò anche il settore della moderna cartografia, con l'utilizzo di strumenti appropriati per la rilevazione: la stessa rete stradale fino alla costruzione delle moderne autostrade, ha mantenuto i percorsi tracciati dai cartografi francesi.

Una certa evoluzione interessò l'industria in particolare nella tessitura, nell'industria della carta, nella trasformazione di alcuni prodotti agricoli, e nella costruzione di stabilimenti navali. Sempre in questo periodo anche lo studio dell'antichità classica ebbe un nuovo impulso: furono avviate importanti campagne di scavo a Aquileia e a Zuglio Carnico.

In conclusione è difficile - come precisa Foramitti - rispondere oggi alla domanda del Manzoni nella sua Ode "Il Cinque Maggio": fu vera gloria?

Certamente il simbolo di questo nuovo ordine divenne l'esercito francese: la superiorità strategica e tattica dei comandanti francesi e la determinazione dei soldati che realizzavano un'esperienza di forte idealità unita alla concreta possibilità di ottenere promozioni e ricchezze, assicurò nei primi anni i trionfi di Napoleone. Ognuno forse può cercare una sua personale risposta, proprio partendo dalla mostra di Villa Manin, e attraverso le pubblicazioni e i numerosi convegni di approfondimento che sono stati organizzati sui fatti ed eventi storici legati alla permanenza napoleonica in Friuli.



Uno schieramento di soldati francesi ed austriaci.

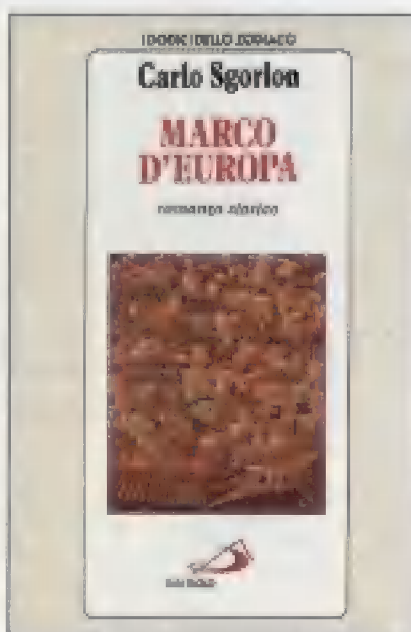
MARC D'EUROPE

Romanz storic di Carlo Sgorlon su la vite di padre Marco d'Aviano
(36)

Trascrizion in lenghe furlane di Eddy Bortolussi

Faz come chei apene capitâz a Vignesie no lâvin mai a fini ben, cun gran plasê de Glesie. Sichedunche al jere miôr tajâ il dut, e no fevelâ plui de robe. Pari Marc al pareve un religjôs dêgn e unevore serio, però par no cori nissun pericul, al jere miôr ch'al tornàs in tiareferme, in cualchi convent fûr di man. Cussì no j varès plui creât problemas.

Marco e Cosma 'a forin invidâz par cualchi timp tal convent di Verone, e ancje lì il taumature al fo di colp tirât dongje di cualchi strupiât, di cualchi zuet, di cualchidun ch'al veve mâl di pèt, mâl di pance, di gote, idropisie, flussions, e po maz, fissâz e lunatics. Marc ju benedì cun pazienzie. Cualchidun al si sintì miôr, o cence plui dolôrs, o adiriture vuarît, e al scomenzà subit a vosâ al meracul, e al butà vie i bastons e lis cruçs pal curtîl dal convent. I fraris, cun pazienzie, ju cjapavin sù e ju metevin dongje in tun puest adat, par ch'a fossin ricuardâz tal timp.



Pari Marc al provave un gran torment par duc' i mâi dal mont, che cumò s'ingrumavin simpri plui fis e si davin dongje de sô persone. La sô pene 'e jere tante, ma tal stès timp al lave cressint dentri di lui il concet e la convinzion de bontât infinide de misericordie divine, ricjêce cence fin, ch'e compensave tantis miseriis e difiez dal vivi. Ma al lave sperimentant che chei che no ur podeve cambiâ il destin, 'a cjatavin un compens imediât cun tune rassegnazion serene 'es lôr disgraziis. Al pensà che la sô facoltât di guaridôr, e duncje il podê straordenari, in tun ciart mût, che il Creatôr j veve dât, 'e meteve in risalt la sô impotence. Par no pandi in ogni moment la sô incompletece al varès scugnût vivi te ombrene e te scuretât, ben siarât in tun convent e cence cjatâsi continuamentri a contat cun tanc' disfurtunâz.

Cussì, lui e Cosma 'a forin mandâz tal pizzul convent di Lendinara, subit fûr di Rovigo. Chi 'e jere pardabon une base di pâs. 'E jere la grande planure, d'indulà ch'al jere impussibil viodi une culine o une montagne, e a Marc, lis montagnis, ch'al jere abituât a viodilis fintremai di frut, un pôc j mancjavin. Chi, però, indulà ch'al someave che nissun al savès des sôs vuarissions, al sintì di sei nassût propit pal clàustri, la contemplazion e la prejere. Dal alt dal convent si viodeve l'Adige ch'al lave jù viars de fôs. Tes 'zornadis plui umidis e serenis, venastâj chê ch'a vignivin fûr dopo une biele ploe, il voli al rivave apene a viodi, unevorone lontanis, lis montagnis dal Garde, un profil picinin picinin dal orizont. Di chealtre bande si sintive apene la vicinance dal flum. 'A jèrin tiaris duris, pustotis, cun cjanis di palût sistemadis ca e là tal grant splaz de planure. Pôc lontan si viodevin slusi spiei di aghe ferme, aghis di palût sparnizzadis a magle di leopart, indulà ch'a svualavin parsore fôlighis e racis. Ucei trampolîrs si nizzavin te aghe. 'E jere une tiare di contadins e di pescjadôrs unevore pûars.

Pari Marc si butà dentri te nature come che nol veve mai fat prime, in duc' i convenz indulà ch'al jere stât fintremai cumò. Ce ch'al notave soredut 'e jere la grande voe di vivi di dutis lis robis, lis cjanis, la grame, lis scovis, la êlare, i venejârs... Lì, a ogni inondazion, i terens 'a lâvin sot aghe, e ogni volte 'e tornave la muart e la desolazion. Epûr, co i terens si tornavin a sujâ, la vite 'e tornave simpri a cjapâ cun stanz e cun fuarce. Daspès pari Marc al lave fûr dal convent e al si piardeve tan chel vert, dismenteantsi parfin di preâ. Po, co al tornave in sé, al pensave che se la prejere 'e jere un discurs viars Diu, ancje cjalâ la nature 'e jere une prejere, indulà che Diu al rispuindeve cun tune fuarce ferbinte. Ogni tant pari Cosma al scambiave cuatri cjàcaris cun lui, tal clàustri, dongje il poz o tal ort. Une volte al viodè il frari di Castelfranco ch'al jere sentât dongje une taule e ch'al scriveve alc sun tune cjarte 'zale.

"Sestu deventât scriturâl" j domandà ridazzant Marc.

"Diu al à olût ch'o fasi ancje chest" al rispuindè Cosma.

"E ce scrivistu mai, fradi?".

"'O cjapi note par no dismenteâmi".

"Note di ce?".

"De vite di un confradi taumature, visitât di Diu...".

"E cui isal? Cuant àjal vivût?".

"Nissun lu cognòs miôr di te" al disè ridint pari Cosma.

"Ah, eco mo! 'O vevi di spietâmal. Par chest ti mândin simpri cun me, pardut là ch'o voi".

"Sigûr pu, fradi".

Nol podeve sei che cussì. Diu, atraviars lis sôs benedizions, al veve vuarît plui di cualchi malât, e cheste 'e jere une di ches robis che i omps no podevin dismenteâ. 'E esisteve une storie dal Ordin dai Capucins, e di lui 'e sarès restade memorie. Chestis robis 'a fasevin part di une usance antighe, che no si podeve cambiâ.

ANGELO COVAZZI

JACUM DAI 'ZEIS



ribis

Jacum dal Judiz

Jacum tal so 'zîr setemanâl al veve ancje il marcjât di Palme. Lant a Palme cualche volte al faseve un sejampon tal pais di "Ceco Beppe" a comprâ alc... come tabac di nâs o altris robis ch'al podeve platâ intorsi e po vendi.

Poben, in chê matine al rivà a Palme plui adore dal solit: prin al sistemâ la barache, po al lè a puartâ il mus tal stalo podopo ancje a bevi un bussul.

La 'sornade 'e prometeve ben. Int ch'e 'zirave, feminis ch'a volevin comprâ podinis, omps ch'a domandavin s'al podeve puartâur un brantiel e un al ordenà un tinaz.

Tôr lis undis 'e passà dongje dai 'zeis sculetant une siore dute imbeletade cul cjan leât al guinzâl. Il cjan al nasâ, e su dute la rie dai 'zeis al spargotà pissin.

Jacum al vosà: "Ch'e tiri vie il cjan e che lu puarti indulà ch'a son arbui!".

La siore: "Povera bestia! No galo de far le sue robette? Che fastidio ghe dalo?".

Jacum inrabiât, plui che mai: "Brute putane, varessie jê vê un 'zei ch'al puce di pis di cjan?".

La siore: "A me puttana? El vederà che la faso chiamar dal sior Pretor!".

Jacum cjalantle ch'e lave vie menant par ben il daûr e par muje spaurît, al continuà: "Il gno ami Nane di... al dis che femena che muove l'anca o la se putana o poco ghe manca".

La siore 'e tacà a vosâ cuintri Jacum come une spiritade e al rivà dongje parfin un vigjl e dut al finì lì.

Dopo un mês, Jacum al vignì clamât in Preture.

Viarte l'udience il Pretôr al sintì prime "la parte lesa" e po Jacum. Ma viodût che la siore no voleve savê di perdonâ, al si ritirà par fâ la sentence.

Dopo un cinc minûz al jessì e al tacà a lei: "Alla signora, offesa con un termine volgare irripetibile, danno morale riconosciuto di centesimi uno e Giacomo Bonutti viene condannato a pagare una multa di lire cinque.

L'udienza è terminata".

Jacum al alzà la man.

Il Pretôr: "Signor Bonutti, ha facoltà di parlare".

Jacum: "Siôr Pretôr, se a une putane jo 'o j dis SIORE, pejorio la colpe?".

Il Pretôr: "Ma nancje par sium. Al pò di cuietamentri ... SIORE".

Jacum al si alzà de sô cjadrece e al lè dongje la siore che lu veve fat condanâ e fasintj un biel inchin al disè: "Bundì Siore!" e al si invià jù pes sejalis tra il ridi de int.

Jacum di Paradîs

Jacum al jere lât a fâ marcjât a Palme. Preparade la barache, bevût un bussul, pront sentât su la sô cjadreute a spietâ i aventôrs.

Come il solit cualchidun al comprave, cualchi altri al scambiave la peraule.

Si fermà a tabajâ Toni Mingul, e lì tra une ridade e chê altre, 'a fevelarin ancje dal pais di origin di Jacum, Paradîs.

Jacum al contà che so pari al jere lât colono dai siôrs Carati e altri robis.

Par lì al stave passant Sef di Alnì e cu l'orele al veve sintût... paradîs ma no dut il discors.

Si fermà, al saludà cun educazion e al domandà scuse s'al interompeve il lôr fevelâ.

Jacum: "O stavin tabajant par passâ il timp", al disè e po continuant: "Ch'al disi, ce j coventie?".

Sef: "O ài sintût... Paradîs... isal lui...".

Jacum: "Sì, io 'o soi propit di là".

Sef, fasinsi coragjo: "Ajal vedût, par câs, cumò di pôc, o cognossût..., Bepo Lene?".

Jacum: "Mi displâs, s'al fos di Paradîs lu cognossares".

...Bepo Lene... Bepo Lene" al ripeteve sot vôs menant il cjâf po al continuà "Mai viodût e mai cognossût. E sì che jo o cognos tante int, sajal!"

Sef: "Mi pareve... Masse blestemis al diseve! Nol pô jessi lât in paradîs. Come di fat, lui no lu cognos.

Graziis tant e ch'al scusi".

E Sef si slontanà menant il cjâf e borbotant... "masse blestemis, masse blestemis...".

« Mê mari »

'O di tant pensât prime di metimi a scrivi. 'O varès vût tantis robis di contâ, ma il cûr mi à dit di scrivi dôs rîs su mê mari.

La clamavi mame e mês fiis none; jê 'e jere simpri pronte tal rispuindi cun amôr, soredut tes gnezzadis, stant che sei il gno omp che jo 'o vevin decidût di insegnâur il furlan e fâlis fevelâ te nestre lenghe.

Magari cumò la mame 'e je mancjade cuatri agn indaûr, cun tun mâl di chei che no perdonin.

'E jere une persone benvolude di duc' a Percià, dulà che si jere a stâ, baste dome di de tante int ch'e je stade a saludâle prime dal ultin viaz.

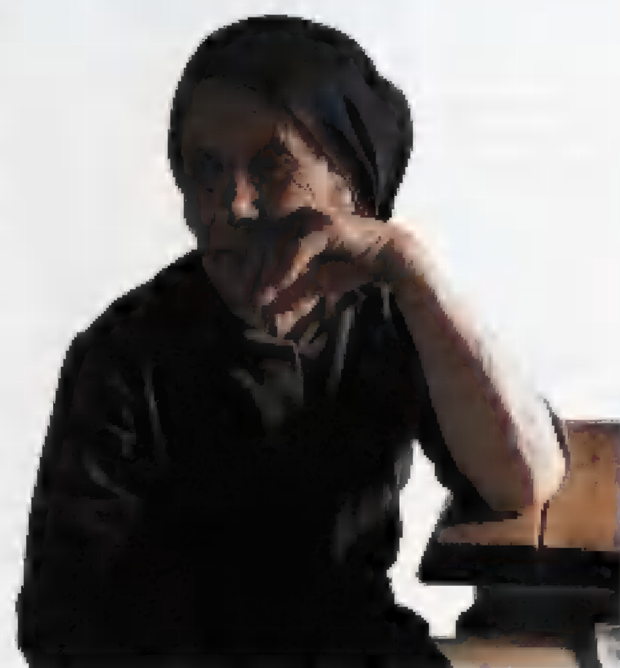
Si clamave Melie; 'e jere pizzulute di stature, pressapôc di me, ma 'e je simpri dinamiche e cun aiude di 'zovine, ancje tal vistisi. Cuanche nus viodevin a lâ atôr pal pais, mi tignivi unevore in bon di sei cun mê mari, parcechè duc' nus domandavin s'o jerin sûrs, e naturâl che il compliment j plaseve ancje a jê.

'E à vivût dome 66 agn e la sô vite le vivude in maniere discrete, cu la sô muse simpri ridalinte, la sô serenitât, compagnade di grande finece dai soi mûz di fâ e di jessi te vite. La sô figure 'e je stade tâl che tu mê familiârs, ni tantis altris personis che le àn cognossude, 'a rivarin a dismenteâle.

Mi à insegnât tantis robis che, cuanche m'es diseve, mi pareve fin dal impussibil di podê crodilis, e cumò invecit, mi rint cont de tante reson ch'e veve, e 'o ài alfin scomenzât a metilis in pratiche. Chest mi permet di sei contente e ancje un fregul braurose di vê vût une tâl mari.

Ogni sere, prime di indurmidîmi, no pues fâ di mancul di ringraziâle di dut chel che mi à dât e insegnât e 'o prei il Signôr par ch'al dèi a gno pari la fuarce di lâ indenant e a mi la gracie di deventâ brave come ch'e je stade jê. E 'o prei ancje par che la vite de mê famee 'e cori serene dilunc il timp, come cuanch'o jerin duc' insieme tal nestri Percià.

Mandi mame e graziis.



"La clamavi mame e mês fiis none...".

Milvie Damiani Seffino
(Cors di furlan di Buri)

«Mandi a duc'!»

50° a Toronto



Emigrati in Canada, poco dopo la fine della seconda guerra mondiale, Dario Nobile di Goricizza di Codroipo e Antonietta Maggiotto di Gradisca di Sedegliano, hanno festeggiato a Toronto il loro bel 50° anniversario di matrimonio, circondati dai figli, dai nipoti, dai parenti e dagli amici. La manifestazione, iniziata con una santa messa, durante la quale il sacerdote ha consegnato loro una pergamena giunta dal Vaticano con la benedizione del Santo Padre, si è poi conclusa con un incontro conviviale tenutosi presso la sede della Famèe Furlane, dov'è stata tra l'altro scattata l'immagine che proponiamo.

Prima Comunione in Germania



La foto ritrae Barbara Calligaro il giorno della sua prima comunione a Herzogenaurach, Germania, dove risiede assieme ai genitori Laura Ciussi e Luigi Calligaro. Per l'occasione, come mostra l'immagine, l'ha raggiunta in Germania anche il nonno Walter Ciussi, primo a sinistra, che risiede a Tarcento e al quale la giovane Barbara desidera fare una piacevole sorpresa dalle colonne di "Friuli nel Mondo".

Un friulano in Finlandia



Si chiama Gianni Maresia, è originario di Forni di Sopra e risiede in Finlandia, dove opera nel campo dei computer. Gianni è forse l'unico friulano residente in quel Paese. E' anche socio di Friuli nel Mondo e abbonato al nostro mensile. La foto che pubblichiamo, lo ritrae assieme alla consorte finlandese Rutta, alla figlia Annika Ester di 4 anni, al figlio Erik di 2 anni, e alle due gemelline di pochi mesi Rebecca e Daniela. Con questa immagine, Gianni Maresia saluta papà Vito (già sindaco di Forni di Sopra), mamma Rina, il fratello Marco e tutti gli amici fornesi.

Con la nipotina Alessia

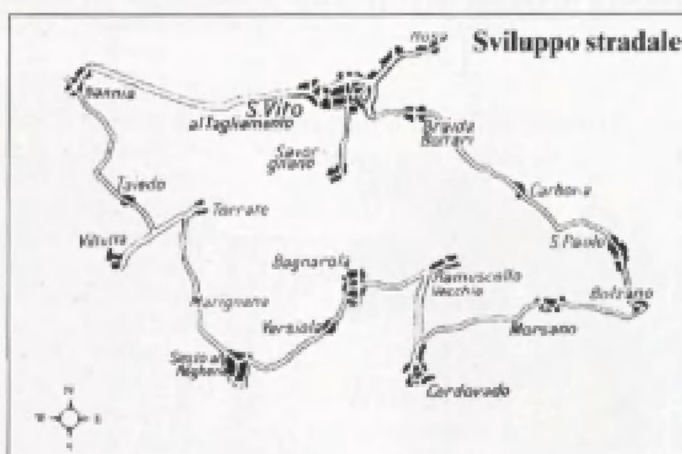
La foto, cortesemente recapitataci dalla nostra socia Rosarina Girol ved. Mongiat, che risiede in Germania, ritrae il figlio Gianluigi Mongiat, neolaureato in ingegneria civile, che sorride affettuosamente alla piccola Alessia, sua nipote, nata lo scorso mese di agosto e figlia della sorella Marilena. Con questa bella immagine, Rosarina desidera fare una bella sorpresa ai figli, al papà della piccola Alessia, Ferdinad, e salutare caramente parenti ed amici in Friuli.



Carlo Favot: due ruote in libertà...

Itinerari cicloturistici - 11

Quest'itinerario non presenta alcuna difficoltà *"sportiva"*, in quanto si snoda interamente lungo la piatta pianura friulana. Le distese di campi coltivati e le isolate *"boschette"* immerse in una tranquillità quasi sonnolenta, unitamente a visite di interessantissimi centri storici, sono i principali elementi caratterizzanti questa gita. Il circuito può essere portato a compimento in circa tre ore mentre per la visita di San Vito può risultare sufficiente un'oretta.



Schema di sintesi

LOCALITA'	COSA VEDERE	KM PROGRESSIVI
San Vito	Centro storico	0
Torrate	Vecchia fortificazione	16
Sesto al Reghena	Abbazia	21
Ramuscello Vecchio	Villa padronale	28
Cordovado	Centro storico	31
Morsano	Centro agricolo	36
	Totale km	50
ESCURSIONE DA SAN VITO		
Santa Petronilla	Chiesetta campestre	2
ESCURSIONE DA SAN PAOLO		
"Autostrada delle ghiaie"	Ambiente naturale	10

Accesso e parcheggio auto

San Vito al Tagliamento è raggiungibile mediante l'autostrada Pordenone-Portogruaro. Dall'uscita di Villotta necessitano ancora 10 km verso nord. In alternativa dalla s.s. *"Pontebbana"*, tratto Pordenone-Udine all'altezza dell'abitato di Casarsa, si percorreranno circa 6 km in direzione sud. Nella cittadina potete parcheggiare l'auto nell'ampio e recente parcheggio Pascatti nel centro storico, all'interno della cerchia delle *"fosse"*, nei pressi della Torre Raimonda.

Luogo di partenza

Il centro storico di San Vito è racchiuso all'interno delle mura a tratti ancora esistenti (all'angolo sud-est fa bella mostra di se anche un poderoso bastione) e risulta totalmente circondato dall'**antico fossato** comunemente chiamato *"le fosse"*. Caratterizzano la cerchia urbana anche le tre belle **porte turrite d'ingresso**: Raimonda, Scaramuccia e Grimana. Assoggettata per lunghi anni al volere del Patriarcato di Aquileia passò nel 1420 sotto il dominio della *"Serenissima"*. Durante la prima metà del 1500 conobbe un grande sviluppo strutturale con trasformazioni urbane che ne caratterizzano tuttora la fisionomia. La sua importanza crebbe a tal punto che, nella seconda metà dell'Ottocento, risultava essere il secondo centro del Friuli, dopo Udine, per numero di abitanti. All'interno delle mura si ammira piazza del Popolo, una delle **piazze porticate più belle del Friuli**, chiusa longitudinalmente da due torri e dal Duomo. Quest'ultimo, dalle forme esterne settecentesche, si erge sulla piazza con la severa facciata e lo slanciato campanile. L'interno riccamente decorato, conserva opere pittoriche del Bellunello e dell'Amalteo, entrambi sanvitesi d'adozione. Di fianco al Duomo sorge la **Chiesa della confraternita dei Battuti**, costruita nel Trecento, ma ampliata nei due secoli successivi, che vanta sculture del Pilacorte ed un ciclo di affreschi di raro realismo e vivacità dell'Amalteo. Persino il Vasari trovò nella sua *"bellezza artistica"* motivi per elogiarla. Su piazza del Popolo si affacciano inoltre alcuni bei palazzi civili. Si noti **Palazzo Rota**, prossima sede municipale, caratterizzato da slanciate bifore, vetrate di elegante fattura ed una bella cancellata. Internamente conserva arredi antichi di notevole pregio. Bello anche **Palazzo Fancello** dalla facciata riccamente decorata da vivaci affreschi geometrici. Leggermente decentrato rispetto alla piazza, si trova **Palazzo Altan** che conserva una preziosa biblioteca ed all'esterno vanta un giardino all'italiana ottimamente curato. Sulla stessa via sorge anche **Casa Zinetti**, dalle particolari linee architettoniche. Ritrovamenti relativi ad una necropoli paleoveneta localizzata nel sanvitese sono conservati nel **Museo civico archeologico**, unitamente a reperti che vanno dal paleolitico al neolitico, età del bronzo e del ferro, e successivi rinvenimenti romani. Decentrato rispetto al centro storico, si trova il **Museo provinciale della vita contadina** nel Friuli occidentale; interessante raccolta di arnesi, utensili e strumenti del lavoro contadino ed in particolare mezzi di trasporto del secolo scorso. Alla periferia nord si trova il complesso agricolo *"Casabianca"* costruito dall'imprenditore tessile tolmezzino Jacopo Linussio, al centro di un'ampia tenuta. È un interessante insieme di rustici con annessa una piccola cappella ed ora sede dell'azienda agricola Conturbia-Rota.

L'itinerario

Si lascia il paese in direzione ovest e si percorre una bella strada con lunghi tratti rettilinei circondata da campi coltivati e belle boschette, per giungere a Bannia. Lungo questo primo tratto il movimento veicolare non è particolarmente accentuato, ma visti i rettilinei, piuttosto veloce. Per questo motivo al ciclista si richiede un po' di prudenza. Da qui s'imbocca verso sud una stradina priva di traffico immersa nel verde bucolico della campagna. Attraversata Taiedo si giunge alla località **Villutta**. Verso destra, meno di un km, si trova una bella villa padronale di campagna con rustici annessi e circondata da belle piante secolari, ora sede dell'azienda agricola Morassutti, dove si possono trovare ottimi vini di produzione locale. Dirigendosi verso sinistra invece, si raggiunge la **località Torrate** dove si erge solitaria una traballante torre medioevale caratterizzata da una profonda fenditura longitudinale. Si tratta dei resti del castello dei Sbrojavacca dell'XI sec. che non ha saputo resistere troppo brillantemente all'incuria umana ed al trascorrere del tempo. Sempre pedalando in tranquillità tra la fertile pianure coltivata, si giunge a **Sesto al Reghena** sulle cui particolarità degne di visita si vedano le relative note nell'itinerario n. 19. Attraverso ampie distese di campi coltivati si risale verso Bagnarola. Qui la ricchezza d'acqua del sottosuolo si concretizza nelle numerose e fresche fontane. Dopo l'incrocio con la s.s. 463 ci si porta a Ramuscello Vecchio dove, isolata nella campagna, sorge **Villa Freschi-Piccolomini** con barchesse ed arredi d'epoca. È caratterizzata inoltre da un oratorio e da uno splendido cancello d'ingresso in ferro battuto. Verso Cordovado, in località Madonna di Campagna, si nota un complesso di edifici adibiti un tempo a convento e stazione di sosta dei pellegrini, attualmente ospita un rinomato centro ippico. Giunti a Cordovado si ammira il ben conservato **centro storico** cinto da una cerchia di mura. Al borgo medioevale, pavimentato con ciotoli e bordato da cipressi, si accede attraverso una delle due belle torri portaie. Quella settentrionale o dell'orologio conserva ancora le caratteristiche strutture in legno delle scale. La cittadina fortificata era in origine cinta anche da un fossato ed all'interno si trovano vari palazzi. L'attuale **Villa Freschi**, elegante dimora rinascimentale del Cinquecento, sorge sulle probabili fondamenta del nucleo storico di un castello antecedente. Il borgo racchiude anche il **Palazzo del Capitano** ed altri edifici quasi tutti affrescati internamente e tratti di portici. Fuori dalle mura sorge solitaria e circondata da un prato, la vecchia parrocchiale dalle linee

"None Irme di Lestans"



Questa bella immagine ci è stata trasmessa dal nostro affezionato socio Gottardo Tomat, che risiede in Francia. L'immagine ritrae sua madre Irma, intenta a confezionare a Lestans, dove risiede, piccoli corredini di lana per neonati, con il ricavato dei quali cerca di aiutare le persone che soffrono. E' da rilevare che Irma ha raggiunto quest'anno, nella sua amata Lestans, la bella età di 87 anni. "Augûrs, alore, e complimenz, none Irme!".

...«nella verde Bassa Sanvitese»

semplici ed essenziali, immagini di una serenità tipica d'altri tempi. Uscendo dalle mura verso nord si osservino il bel **Palazzo Cecchini** e l'attiguo **Palazzo Mainardis**. Vicino sorge anche il Santuario ottagonale della Beata Vergine delle Grazie meta di pellegrini provenienti persino dalla lontana Austria per eventi miracolosi attribuitigli. È un bell'esempio di barocco veneto in Friuli. In periferia (poco più di 1 km di cui un breve tratto sterrato) si trova la **fontana di Venchiaredo** cantata dal Nievo; cartelli turistici gialli indicano il corretto percorso per raggiungerla. Ancora distese coltivate ed un complesso di caratteristici rustici agricoli s'incontrano lungo la strada che ci conduce a Morsano. La piazza del paese ha recentemente assunto una fisionomia moderna con forme geometriche essenziali e lineari senza però dimenticare richiami alle tradizioni contadine del luogo figurate nella **Fontana delle oche**. Da qui si raggiunge in breve l'argine del Tagliamento nei pressi del ponte di Madrisio, dove in località Bolzano sorge l'omonima villa nobiliare, isolata nella campagna, in un suggestivo contesto ambientale. Il ritorno avviene attraverso le frazioni di San Paolo e Carbona. Ci si sente isolati e quasi dimenticati su questa strada dove si potranno incontrare pochi mezzi agricoli e rare automobili. Senza alcuna difficoltà si rientra a San Vito.



Cordovado: La torre da cui si accede all'antico Castello.

Escursioni

Alla periferia sud di San Vito, verso Savorgnano, situata nella verde cornice della campagna sorge isolata la chiesetta di **Santa Petronilla** (breve tratto sterrato). Risalente al XIV sec., conserva interessanti affreschi ed è recentemente salita agli onori delle cronache in seguito ai ritrovamenti di armi, sepolte nel sagrato dall'organizzazione Gladio. Una piacevole variante all'itinerario base può essere costituita dalla strada a fondo naturale percorsa solo da camions per trasporto ghiaia, denominata *"Autostrada delle ghiaie"*, che corre parallela al fiume Tagliamento, all'interno del suo argine, nel tratto da San Paolo a San Vito. Chi non inforca una bicicletta da corsa può così ammirare vaste zone di vegetazione spontanea a salici, pioppi, olmi, frassini, canneti, arbusti e diversi tipi di flora erbacea, residui del bosco planizale che nei tempi antichi ricopriva tutta la pianura. Di particolare interesse naturalistico si segnala l'**isola golenale** di Carbona, oasi di rifugio per molte specie animali.

Periodi preferenziali

Non vi sono particolari limitazioni stagionali per l'effettuazione della gita. D'inverno la mancanza di coltivazioni e di foglie sugli alberi consente allo sguardo di spaziare su ampie porzioni di pianura e riconoscere, come si faceva un tempo, i paesi dalle sagome dei campanili. Con l'aria tersa è altresì possibile vedere i profili di un'ampia corona di alture montane. Si sconsigliano invece le ore centrali dei mesi estivi per il caldo a volte opprimente.

Mangiare e bere

Lungo la strada s'incontrano diverse osterie dove si possono assaporare spuntini saporiti e genuini, annaffiati da ottimo vino locale. Una sosta più importante merita il caratteristico **"Dal Santo"** a Bannia, lungo la strada per Taiedo, dove in un ambiente caratteristico dagli arredi in legno ed esposizione di oggetti antichi, vengono serviti cibi tipici della tradizione contadina. A San Vito alla trattoria **"Al Colombo"** fuori le mura dirimpetto alla torre Scaramuccia, si mangiano cibi genuini, in particolare dell'ottima selvaggina. Sempre lungo le fosse, a 50 mt dalla predetta torre, si trovano spuntini veloci, ma saporiti ed ottime degustazioni di vini, all'enoteca **"La Frasca"**. Gigi Benvenuto detto *"orso"* ed il figlio gestiscono a Rosa (2 km a nord di San Vito) il ristorante **"Griglia d'oro"**. In questo locale vengono valorizzati i sapori dei prodotti della campagna del luogo. Le proposte sono quindi sempre di piatti diversi a seconda degli ingredienti di stagione. Nei pressi di Ramuscello Vecchio si trova il **Caseificio sociale Venchiaredo** che commercia direttamente i prodotti lattiero-caseari (ottimi) di propria produzione.

Assistenza tecnica

A San Vito in via Falcon Vial si trova una piccola officina dove opera con grande professionalità e passione artigianale **Scalon Giorgio**, molto noto negli ambienti cicloamatoriali locali. In via Oberdan, sempre a San Vito, si trova la ditta **Garlatti Sergio** con una vasta scelta di cicli, ricambi ed accessori vari. Da ricordare a Cordovado il laboratorio di riparazione cicli di **Pippo Roberto**, attiguo alla torre dell'orologio.

Note e curiosità

Ogni anno la prima domenica di settembre si svolge a Cordovado il **Palio dei borghi** che arricchisce il fascino di questi luoghi ospitando figuranti in costume di straordinaria vitalità scenica. La singolar tenzone richiama un folto pubblico per la sfilata storica e l'appassionante gara di tiro con l'arco. Oltre a concerti estivi il *"Castello"* di Cordovado è aperto alla **visita guidata** di piccoli gruppi, su prenotazione aderendo ad un'interessante iniziativa del Consorzio per la Salvaguardia dei Castelli Storici del Friuli Venezia Giulia. In località *"Pars"* a Morsano al Tagliamento è in fase di studio l'istituzione del **Parco letterario Nieviano**.

Nella zona di grande pregio naturalistico vi troverebbe collocazione la *"Palude dello Spaccafumo"* in onore ad un famoso personaggio uscito dalla penna di Ippolito Nievo.

«Il nestri coròt»

L'ultin «mandi» di Friuli nel Mondo



LUCIA MICCO

Lucia Micco ved. Bocci di Zomeais (Tarcento), da tempo ospite dell'Istituto Nazzareno della Sacra Famiglia in Spoleto, alla bella età di 92 anni, circondata dall'affetto e dalle premure del Fogolâr Furlan dell'Umbria, è, improvvisamente, venuta a mancare.

Il passato di Lucia non è stato dei più facili.

Nel 1979 il terremoto, che già nel 1976 le aveva distrutto la casa a Zomeais, non le ha risparmiato quella di Cascia, che con il marito, giornalista, aveva da anni abitato.

Rimasta sola – una nipote abita a Roma – ha deciso di chiedere ospitalità al predetto Istituto di Spoleto, dove era vista, per il suo carattere gioviale, con simpatia ed affetto.

Dalla costituzione ha fatto parte del Fogolâr Furlan dell'Umbria del quale, come abbiamo detto, ha ricevuto cure e premure.



OSVALDO LOVISA

Nato a Cavasso Nuovo il 30 agosto 1915, per diversi anni ha vissuto ad Arba dove sono nati i suoi figli. Emigrato in Germania è rientrato nel suo paese a 63 anni, rimanendo però sempre presente in Germania avendo una ditta di terrazzo e marmo che con il suo costante lavoro e tanta buona volontà ha fondato nel 1961 e che il figlio gestisce tutt'ora.

La sua morte improvvisa, il 23 settembre 1997, ha lasciato ai suoi cari un grande vuoto e dolore.

Il nostro caro papà, nonno, marito, suocero lo ricorderemo sempre con tanto affetto.

Ringraziamo "Friuli nel Mondo" per aver potuto comunicare questa nostra triste notizia anche ai parenti emigrati nel mondo.



«Cun tanc' salûz»

50° a Sedegliano



Erta Rinaldi ed il marito Rinaldo, residenti a Sedegliano, e qui ritratti (per la foto ricordo di circostanza) davanti al cancello della splendida Villa Manin, hanno festeggiato il loro bel 50° anniversario di matrimonio. L'immagine ce li propone al centro, attorniati (da sinistra a destra) dalla nuora Claudia, dai nipoti Matteo e Paolo, dalla consuocera Maria e dal figlio Leopoldo. I due sposi colgono l'occasione per inviare dalle colonne di "Friuli nel Mondo" tanti affettuosi saluti ai fratelli, alle cognate ed ai nipoti, residenti a Santa Rosa di Calamuchita, Argentina, e a Sudbury, Canada, con l'augurio di un presto arrivederci.

Nozze d'Argento a Tramonti di Mezzo



Lo scorso 8 gennaio nella chiesa di Tramonti di Mezzo è stata celebrata una Santa Messa in ricordo del 25° anniversario di nozze dei coniugi Ugo Urban e Fidelma Corrado. Con questa foto salutano caramente parenti e amici sparsi per il mondo.

Saluti da Cisterna del Friuli



Le famiglie Sabucco e Peloso Luisa ed Enni Enzo salutano calorosamente tramite "Il Friuli nel Mondo" i cugini Peloso Marino ed Elda qui ritratti in occasione di una loro visita a Cisterna del Friuli (Ud).

"Ricuart"

Cun cheste foto
Friuli nel Mondo
al ricuarde a duc'
chei che lu àn
cognossût e stimât
PASQUALINO
PLAZZOTTA
(Treppo Carnico,
27 marzo 1932
15 maggio 1997)



I NESTRIS 'ZOVINS

Questa è una particolare pagina che «Friuli nel Mondo» riserva esclusivamente ai giovani. Periodicamente, segnaleremo il loro impegno negli studi, nel lavoro e nei Fogolârs, nonché il loro attaccamento alle comuni radici della Piccola Patria del Friuli.

Si chiamavano Mitili Flk, ora semplicemente Flk (Furlan liberation kongress) Nell'ottobre di quest'anno è uscito "Re Noir", ultimo loro disco con 11 canzoni

La nuova musica arriva in Friuli

Nella Piccola Patria sono ormai conosciutissimi e i loro concerti hanno la dimensione dell'evento del 23 agosto di quest'anno: più di duemila persone erano assiepate in Piazza Matteotti (Place San Jacum) a Udine per ascoltarli e per ballare in modo sfrenato la loro musica sotto la pioggia di un improvviso temporale estivo.

Gli Flk, che forse qualcuno ha avuto modo di conoscere con il nome di Mitili Flk, sono un gruppo di musicisti friulani doc che da ormai sette anni calcano le scene della regione e non solo e che, capitanati dalla cantante Cristina Mauro, hanno fatto innamorare di sé (più lei che i cinque musicisti) le piazze di tutto il Friuli.

Da dove arrivano questi Flk, questo gruppo dal nome così strano e all'apparenza così poco friulano? La loro storia inizia una quindicina di anni fa quando, ancora giovanotti, si improvvisavano suanotori di mestiere e intrattenevano gli invitati di feste, sagre e matrimoni: con un repertorio rigorosamente folk tiravano avanti a scuonare per delle nottate senza interruzioni, magari ripetendo all'infinito il repertorio pur di far ballare gli invitati. Oppure passavano le domeniche pomeriggio girando per il Friuli con gli strumenti caricati in automobile, e appena trovano il cortile di un'osteria disposto ad ospitarli, sole o pioggia non importava, scaricavano il "cantiere" come lo chiamavano e cominciavano a suonare.

Da sinistra a destra Loris Luise, Flavio Zanier, Michele Carrara, Cristina Mauro, Stefano Montello, Alessandro Montello.

Poi all'inizio degli anni Novanta il colpo di fulmine: il Friuli ha bisogno di una coscienza forte e radicata delle sue tradizioni, ed ha bisogno di una nuova creatività, di un modo nuovo di parlare la sua lingua, che lo porti con dignità ad entrare fra le lingue vive e comunicative del terzo millennio. Ecco che allora iniziano un lavoro di ricerca sulla musica tradizionale del Friuli e mettono dinamicamente in contatto le conoscenze acquisite con la necessità di rendere sempre più comunicativa la cultura che gli appartiene: nasce allora il progetto Furlan liberation kongress, Flk, ossia la musica Folk ma senza le rotondità delle vocali che spesso la fanno assomigliare più ad una cartolina che all'anima del popolo che la suona.

Incidono una cassetta da indipendenti ("Ratatuie"), un disco per l'etichetta discografica Nota di Udine ("Colors") ed infine, da un anno a questa parte firmano un contratto con la "Compagnia Nuove Indie", un'etichetta discografica di Roma alla quale stanno a cuore le sorti della musica etnica di tutta Italia, la quale gli dà la possibilità di incidere "Re Noir" l'ultimo lavoro degli Flk uscito proprio nell'ottobre 1997.

"Re Noir" è un disco che contiene 11 canzoni nuove, cantate tutte in friulano e suonate in maniera contemporanea ma con delle radici molto forti nella tradizione musciale della nostra terra: un modo interessante di riscrivere la musica di un popolo, al punto che una rivista specializzata inglese (Folk Roots) ha ammesso che "questi Flk sanno trovare il giusto equilibrio tra modernità e tradizione tanto da poter dire che stanno suonando la musica del 2000, altro che i nostri gruppi inglesi arretrati e stantii".

Cristina Mauro, la cantante, ha dato veramente il meglio di sé in queste incisioni, e spesso si sentono correre i brividi lungo la schiena quando eleva la sua voce fino al più alto acuto. Dietro di lei hanno suonato Stefano Montello alle chitarre e Flavio Zanier al basso, Michele Carrara e Loris Luise alla batteria e alle percussioni, mentre Alessandro Montello ha suonato la fisarmonica e le tastiere elettroniche.

Di che cosa parlano le canzoni contenute in questo disco? Del Friuli: della sua gente, dei fatti che succedono, belli e brutti: dalla decadenza della cultura militante friulanista alla speranza per la nascita di una nuova coscienza popolare ed individuale che veda nel Friuli un orizzonte più vasto di un semplice riferimento geografico, dall'omicidio di una prostituta extracomunitaria nei campi di Bertiolo alla nascita di un bambino meraviglioso e alle speranze che sempre si accompagnano a questi momenti, dell'amore, della vita e della morte insomma.

Sicuramente per gli Flk uno dei più riusciti traguardi sarebbe quello di poter far ascoltare la propria musica al di fuori dei confini della nostra regione, soprattutto pensando a tutti i friulani sparsi ai quattro angoli della terra, ai quali sicuramente vogliono dire di tenere salde le proprie radici e di farle germogliare in nuovi robusti e frondosi alberi che sappiano godersi il vento della storia che sempre imperversa.

Per ora comunque in Italia ci sono arrivati, sia sentendosi programmare spesso dalla Rai e dalle Radio private più importanti, sia apparendo nei programmi televisivi nazionali dedicati alla musica e sia, ovviamente, suonando in decine di locali e di piazze di tutta Italia. Speriamo di vederli prima o poi in una piazza del mondo davanti a migliaia di friulani d'oltre confine.

VALÉRIE BALDIN ALL'UNIVERSITÀ DELLA SAVOIA

Una laurea brillante con tesi... "friulana"!

Il Fogolâr Furlan di Chambery in Francia ha il grandissimo piacere di annunciare il conseguimento di una laurea in "Lingue straniere applicate al commercio internazionale" all'Università della Savoia da parte di una giovane friulana oriunda di Sequals, Valérie Baldin, nata a Chambery 23 anni fa.

Ma il piacere ancor più grande e l'orgoglio del Fogolâr Furlan di Chambery, come pure dei genitori di Valérie, Luciano e Angela Baldin, consiste soprattutto nella scelta dell'argomento trattato nella tesi di laurea.

Infatti il tema della tesi, sostenuta brillantemente e con lode, era: "Sguardi sull'economia di una regione italiana: il Friuli-Venezia Giulia".

La tesi, che ha sviluppato gli aspetti socio-culturali ed economici della regione, ha messo in rilievo le grandi potenzialità del Friuli-Venezia Giulia, la sua situazione nel cuore dell'Europa, il suo statuto speciale, i suoi distretti specializzati, l'alta tecnologia, il suo commercio estero in espansione, nonché la propensione al risparmio e la cultura del lavoro e della famiglia propria della gente friulana.

Tutte queste potenzialità possono trasformare le difficoltà proprie della nostra terra in altrettante ricchezze.

L'ultima frase della tesi di laurea di Valérie Baldin è una citazione con una punta di orgoglio giustificato per la sua regione di origine: "Il Friuli è l'estrema provincia del Triveneto o Nord-Est, oggi la zona più operosa e ricca del Paese".

Valérie Baldin, a sinistra, assieme al presidente del Fogolâr di Chambery, Francia, Oscar Pederoda.

Il Fogolâr Furlan di Chambery, e in particolare il suo presidente Oscar Pederoda sono particolarmente fieri di aver contribuito alla riuscita di questa tesi, favorendo i contatti della giovane studentessa con le autorità friulane e soprattutto permettendole di effettuare un viaggio di studio in Friuli dove, grazie all'assistenza e alla collaborazione dell'Ente Friuli nel Mondo, e in particoalre di Ferruccio Clavora, Valérie Baldin aveva potuto incontrare vari docenti universitari, esperti della Camera di Commercio e della Regione.

Un ringraziamento particolare va fatto anche a Graziano Del Treppo, responsabile dell'INAS-ACSI Francia ed euroconsigliere, che ha incoraggiato attivamente questa azione.

SPECIÂL 'ZOVINS · SPECIALE GIOVANI